

A cura di  
Erika Squassina, Andrea Ottone

# Privilegi librari nell'Italia del Rinascimento



Storia dell'editoria / FrancoAngeli

 OPEN  
ACCESS



## **Studi e ricerche di storia dell'editoria**

*Collana fondata da Franco Della Peruta e Ada Gigli Marchetti*

La collana intende pubblicare lavori che abbiano per oggetto la ricostruzione storica – su solida base documentaria – di momenti, aspetti, problemi della plurisecolare vicenda dell'attività editoriale nel nostro paese.

L'interesse per la storia dell'editoria è andato costantemente crescendo nel corso degli ultimi anni, come dimostra l'ampio ventaglio di ricerche e di studi dedicati all'analisi delle molte facce in cui si è articolato questo settore. Sono stati così affrontati temi quali: l'impresa tipografica e editoriale, con le sue implicazioni finanziarie e organizzative; la figura e l'opera di singoli editori; le tendenze e gli orientamenti intellettuali, culturali e civili riflessi nella prassi editoriale; l'articolazione del mercato, sia nei suoi termini economici sia in quelli della penetrazione del prodotto librario in fasce più o meno rilevanti di pubblico; le relazioni fra autori e editori; il ruolo della stampa periodica; i rapporti fra la rete delle biblioteche e il libro. Hanno trovato spazio nella collana gli annali tipografici di singole stamperie così come i cataloghi di editori più o meno noti.

Con questa iniziativa l'Istituto lombardo di storia contemporanea e il Centro di studi per la Storia dell'editoria e del giornalismo intendono rivolgersi a quanti seguono il mondo dell'editoria con l'attenzione dello studioso o la curiosità del lettore attento ai fenomeni culturali, offrendo uno strumento di lavoro in grado di rispondere a una esigenza di conoscenza specifica, ma ormai largamente sentita.

### **Direzione**

Ada Gigli Marchetti (Università di Milano)

### **Comitato scientifico**

Lodovica Braidà (Università di Milano), Maria Luisa Betri (Università di Milano), Maria Canella (Università di Milano), Valerio Castronovo (Università di Torino), Simona Colarizi (Sapienza, Università di Roma), Luigi Mascilli Migliorini (Università di Napoli l'Orientale), Ian Maclean (Universities of Oxford and St Andrews), Giorgio Montecchi (Università di Milano), Angela Nuovo (Università di Milano), Gilles Pécout (Ecole Normale Supérieure de Paris), Irene Maria Luisa Piazzoni (Università di Milano), Emanuela Scarpellini (Università di Milano), Angelo Varni (Università di Bologna), Luciano Zani (Sapienza, Università di Roma).

*Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati*



Fondazione di Comunità  
**MILANO**  
CITTÀ, SUD OVEST, SUD EST, MARTESANA



ISTITUTO  
LOMBARDO  
STORIA  
CONTEMPORANEA



CENTRO DI STUDI  
PER LA STORIA  
DELLE EDITORIA E  
DEL GIORNALISMO



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

**FrancoAngeli Open Access** è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli ne massimizza la visibilità e favorisce la facilità di ricerca per l'utente e la possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

[http://www.francoangeli.it/come\\_publicare/publicare\\_19.asp](http://www.francoangeli.it/come_publicare/publicare_19.asp)

Erika Squassina, Andrea Ottone  
(a cura di)

# Privilegi librari nell'Italia del Rinascimento



**Storia dell'editoria** / FrancoAngeli

 **OPEN ACCESS**

The research leading to this publication has received funding from The European Research Council (ERC) under the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme (ERC project EmoBookTrade - Grant Agreement n° 694476).



**European Research Council**

Established by the European Commission

**Supporting top researchers  
from anywhere in the world**

*In copertina: Giovanni Battista Moroni, Ritratto di Bartolomeo Bonghi  
(dettaglio, olio su tela, 1553)*

The Metropolitan Museum of Art, Purchase, Joseph Pulitzer Bequest, 1913 (13.177)  
Image courtesy the Metropolitan Museum of Art

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Publicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate  
4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel  
momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso  
dell'opera previste e comunicate sul sito*

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

# Indice

<i>Abbreviazioni</i>	pag. 7
Angela Nuovo, <i>Introduzione – Le politiche legislative sulla stampa in età moderna</i>	» 9
Francesco Ammannati, <i>I privilegi come strumento di politica economica nell'Italia della prima età moderna</i>	» 17
Stefano Comino, Alberto Galasso e Clara Graziano, <i>Brevetti e limitazioni alla concorrenza nei corpi di mestiere della Repubblica di Venezia</i>	» 39
Angela Nuovo e Paola Arrigoni, <i>Privilegi librari nello Stato di Milano (sec. XV-XVI)</i>	» 67
Jane C. Ginsburg, <i>Proto-proprietà letteraria ed artistica: i privilegi di stampa papali nel XVI secolo</i>	» 103
Andrea Ottone, <i>Il privilegio del Messale riformato. Roma e Venezia fra censura espurgatoria e tensioni commerciali</i>	» 289
Erika Squassina, <i>I privilegi librari a Venezia (1469-1545)</i>	» 331
<i>Gli Autori</i>	» 401
<i>Indice dei nomi</i>	» 405



# Abbreviazioni

## Archivistiche

ACDF: Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede

ARM: *Armarium*

ASF: Archivio di Stato di Firenze

ASMi: Archivio di Stato di Milano

ASVat: Archivio Segreto Vaticano

ASVe: Archivio di Stato di Venezia

CN: Collegio Notatorio

Index: Archivio della Congregazione dell'Indice

*Index*: Indice dei brevi papali

Sec. Brev. Reg.: *Registra Brevium*

ST: Senato Terra

## Bibliografiche

BAVat: Biblioteca Apostolica Vaticana

<https://digi.vatlib.it/opac/stp/?ling=it>

BSB: Bayerische Staatsbibliothek di Monaco

<https://www.bsb-muenchen.de/>

DBI: *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960 –,

<http://www.treccani.it/biografico/index.html>

EDIT16: Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo

[http://edit16.iccu.sbn.it/web\\_iccu/ihome.htm](http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm)

Early Modern Book Privileges in Venice:

<http://emobooktrade.unimi.it/db/public/frontend>

GW: Gesamtkatalog der Wiegendrucke

<https://gesamtkatalogderwiegendrucke.de/>

ISTC: Incunabula Short Title Catalogue

[https://data.cerl.org/istc/\\_search](https://data.cerl.org/istc/_search)

OCLC: WorldCat

<https://www.worldcat.org/>

RICI: Ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice

<http://rici.vatlib.it/>

SBN: Servizio bibliotecario nazionale

<https://opac.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/free.jsp>

USTC: Universal Short Title Catalogue

<https://www.ustc.ac.uk/>

VD16: Verzeichnis der im deutschen Sprachbereich erschienenen Drucke des 16. Jahrhunderts

[https://opacplus.bib-bvb.de/TouchPoint\\_touchpoint/start.do?SearchProfile=Altbestand&SearchType=2](https://opacplus.bib-bvb.de/TouchPoint_touchpoint/start.do?SearchProfile=Altbestand&SearchType=2)

# *Il privilegio del Messale riformato. Roma e Venezia fra censura espurgatoria e tensioni commerciali*

di Andrea Ottone

## **Introduzione**

Il clima di riassetto strutturale generato dal Concilio di Trento ebbe riflessi sostanziali anche sulla produzione dei testi fondanti della liturgia e dottrina cattolica. Questi furono soggetti a nuove redazioni approntate da apposite commissioni. I testi passati per un setaccio filologico videro la luce a partire dal 1566, con la pubblicazione del nuovo *Catechismo romano*. Seguirono negli anni il *Breviario*, il *Messale*, l'*Officio della settimana santa*, il *Martirologio romano*, il *Corpus Iuris Canonici* ed il *Pontificale*. Per queste opere si aprì una successione di nuove edizioni che, nelle intenzioni della Santa Sede, dovevano stamparsi in prima istanza a Roma. L'intento era di garantire un controllo diretto della Sede Apostolica nel delicato passaggio delle nuove redazioni dalla forma manoscritta alla messa a stampa, evitando interpolazioni ed alterazioni testuali.<sup>1</sup> L'intera operazione, ripetuta per le singole redazioni, era coperta finanziariamente dalla concessione di privilegi di stampa emessi per *motu proprio* pontificio. Questi, generalmente di durata decennale, erano dotati di una validità giuridica extraterritoriale garantita dalla capacità dell'autorità emittente di amministrare la scomunica per i contravventori esteri.<sup>2</sup> Nell'intento di chi

1. L'ideatore di questa precisa strategia viene riconosciuto nella persona di Giovanni Carga il quale nel 1576 presentò alla Curia un memorandum dal titolo «Sopra un modo facile, et sicuro, di eseguire in Roma, senza gravar la Camera, il Decreto della Quinta Sessione del Concilio di Trento, che ordina, *ut Sacra Scriptura quam emendatissime imprimatur*». Nel memoriale si faceva esplicito riferimento alla necessità di assicurare una prima assegnazione del monopolio commerciale sui testi conciliari a stampatori dell'Urbe, sudditi del papa, vincolati pertanto ad un suo diretto controllo giuridico. Il memoriale riteneva poi che allo scadere del privilegio, le successive ristampe del testo avrebbero dovuto essere vincolate ad una incondizionata uniformità testuale agli esemplari prodotti in originale sotto la supervisione della Curia. Paul F. Grendler, *The Roman Inquisition and the Venetian Press, 1540-1605*, Princeton, Princeton University Press, 1977, p. 234.

2. Per una disamina accurata del tema si veda Jane C. Ginsburg, *Proto-property in Literary and Artistic Works: Sixteenth-Century Papal Printing Privileges*, «The Columbia Journal of Law and the Art», 36 (2013), pp. 345-458 proposto in traduzione in questo stesso volume.

la promuoveva, l'operazione era tesa a tutelare la corretta veicolazione dei testi portati a nuova luce. Le sue implicazioni commerciali erano tuttavia evidenti ed emersero in forma particolarmente polemica fra Venezia e Roma. Il nuovo corso introdotto dalla Santa Sede risultava particolarmente minaccioso per l'industria tipografica veneziana che sulla commercializzazione delle opere liturgiche basava una quota importante della propria produzione. L'imposizione di monopoli individuali ad ampio spettro territoriale si traduceva in una grossa limitazione per l'industria locale, spesso tagliata fuori dalla concessione dei privilegi papali sui testi canonici. Inoltre, il nuovo corso adottato dalla Santa Sede andava a turbare un equilibrio fondamentale per l'industria libraria veneziana. I testi liturgici rientravano in quelle che, nel gergo di settore, venivano definite opere 'comuni' o 'comunali', ovvero prive del criterio di novità. Su queste la Serenissima era solita non concedere privilegi territoriali lasciando la produzione di tali opere alla libera iniziativa individuale ed alla competizione di mercato.<sup>3</sup> Nella polemica che si generò fra la comunità degli stampatori veneziani e la Santa Sede, i primi accusavano la seconda di voler subdolamente favorire l'economia dell'Urbe facendo leva sul potente mezzo della sanzione spirituale. Nel corso degli ultimi due decenni del Cinquecento la tensione generatasi fra Venezia e Roma su questo particolare dossier richiese in diverse fasi l'intervento delle rispettive diplomazie per giungere ad un'intesa.

Il presente saggio prende in esame una recrudescenza di questa tensione registratasi negli anni fra il 1601 e il 1603. Questa si concentrò principalmente sulla difesa da parte di Roma dell'uniformità del testo del Messale riformato. Fu di fatto l'ultimo capitolo di uno scontro in atto da tempo. In questa fase il meccanismo della censura espurgatoria ebbe un ruolo fondamentale a presidio dell'uniformità testuale. Con questo rinnovato strumento, la Santa Sede scelse di portare ad operatività le proprie rivendicazioni di controllo autoriale sui testi canonici. Il concetto di autorialità qui espresso dalla Sede Apostolica va inteso come attribuzione di autorità a garanzia della forma del testo e della dottrina ivi veicolata.<sup>4</sup>

La tematica qui espressa ha avuto una prima sistematica ricostruzione storica grazie a Paul Grendler nel suo *The Roman Inquisition and the Venetian Press* del 1977.<sup>5</sup> La ricca messe di dati da lui esplorati non poteva allora comprendere il consistente materiale conservato nell'archivio dell'ex Sant'Uffizio di Roma rimasto inaccessibile sino al 1998. I documenti inerenti alla contesa generatasi intorno al Messale riformato sono rimasti per buona parte inerti fino a quando Giorgio Caravale ha dato loro parzialmente voce nel 2003 all'interno del suo *L'orazione proibita*. Il suo lavoro segnalava la particolare corposità dei docu-

3. Angela Nuovo, *The Book Trade in the Italian Renaissance*, Leiden – Boston, Brill, 2013, p. 213.

4. Anche sulla particolare declinazione vaticana del concetto di autorialità si rimanda a Ginsburg, *Proto-property*, *passim*.

5. Grendler, *The Roman Inquisition*, pp. 169-181, 225-252.

menti inerenti il Messale ed offriva un primo spunto di riflessione per future indagini.<sup>6</sup> Rispetto al saggio citato, il presente studio sposta la propria attenzione dal piano storico-religioso a quello economico-giuridico.

Ripercorrendo la fitta documentazione che si generò intorno al Messale riformato si porranno in luce taluni aspetti legati alla produzione e commercializzazione del libro religioso. Molto si ricava anche riguardo le modalità e le finalità con cui le istituzioni religiose si cimentavano nel tentativo di porre un regolamento al mercato librario veneziano. Le fonti in esame permettono anche di leggere in maniera retrospettiva la logica soggiacente alla politica del privilegio papale messa in campo nei precedenti trent'anni a protezione dei testi canonici. L'epilogo di questo studio toccherà la riforma legislativa che il Senato veneziano promulgò nel 1603. L'intento sarà di proporre gli eventi ricostruiti in queste pagine come la base esperienziale su cui si basò il dibattito normativo che portò alla definizione del testo legislativo finale.

## **L'oggetto della contesa: il Messale**

Il Messale è il testo centrale della liturgia eucaristica. Vi si raccolgono le lezioni e le orazioni usate durante lo svolgimento della funzione, assieme alle istruzioni sullo svolgimento del rito. Da un punto di vista prettamente commerciale, il Messale aveva come *target* di vendita il clero, regolare e diocesano. La sua larga diffusione, la tracciabilità del pubblico interessato, dislocato all'interno di istituzioni religiose parzialmente localizzabili e quantificabili, il suo frequente utilizzo e, dovremmo supporre, la sua conseguente usurabilità, erano tutti elementi che rendevano il Messale un titolo di grande interesse per gli stampatori. Ma, stante la sua centralità nell'amministrazione del rito della messa, questo era anche soggetto all'attenzione particolare della gerarchia ecclesiastica.

Venezia era uno dei centri europei di produzione dei libri liturgici. Taluni marchi, come i Giunti, avevano fondato sulla produzione delle opere liturgiche la propria fortuna economica utilizzandole come base stabile di capitalizzazione con cui finanziare imprese editoriali di più lento smercio e incerto profitto.<sup>7</sup>

6. Giorgio Caravale, *L'orazione proibita: censura ecclesiastica e letteratura devozionale nella prima età moderna*, Firenze, Olschki, 2003.

7. Nella produzione complessiva delle prime tre generazioni dei Giunti di Venezia, la liturgia cattolica occupò il 41% del totale. Durante la guida del marchio da parte di Lucantonio Giunti I (1489-1537) la categoria liturgica occupò il 45% del totale prodotto per passare al 36,4% durante la guida di Tommaso e Giovanni Maria Giunti (1538-1566), risalendo poi al 41% durante il controllo di Lucantonio II (1567-1601): cfr. Andrea Ottone, *L'attività editoriale dei Giunti nella Venezia del Cinquecento*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2 (2003), p. 72. All'interno di un catalogo di vendita stampato da Lucantonio Giunti nel 1595, in una data cioè prossima alla vicenda che si sta per affrontare, su di un totale di 324 titoli offerti in vendita ben 176 erano ascrivibili alle funzioni della liturgia cattolica e, di questi, 17 erano per la funzione della messa. Di questi, sette riportavano la dicitura *Missale Romanum* con un prezzo medio stimabile sulle

Dal punto di vista della Chiesa, il Messale, nella sua forma redatta dopo il Concilio di Trento, incarnava un archetipo nella lotta in difesa dell'ortodossia e nel rilancio dello spirito positivo della Riforma Cattolica. La tutela della sua forma testuale era un punto irrinunciabile del programma riformatore quanto lo era la formazione dottrinale del clero diocesano.<sup>8</sup> Esemplificando una problematica altrimenti complessa, si potrebbe affermare che lo sforzo messo in atto per educare il clero curato alla corretta funzione dei riti sarebbe stato di fatto vanificato se proprio sul testo centrale della liturgia eucaristica si fosse abbassata la guardia permettendo la circolazione di esemplari spuri.

## La proibizione dei messali veneziani

Il 27 gennaio 1597 la Congregazione dell'Indice prese visione di una lettera proveniente da Venezia a firma di tal Raniero Bavasio, canonico regolare della chiesa di San Salvatore. Dal verbale della seduta si evince che il Bavasio informava i cardinali riguardo talune difficoltà emerse nel dare alle stampe una nuova edizione del Messale romano. Sui dettagli delle difficoltà da lui sollevate le fonti sono ancora in parte silenti, né si conosce il livello di implicazione del Bavasio nella stampa in corso.<sup>9</sup> Si evince tuttavia che il resoconto del canonico veneziano riguardava questioni di uniformità testuale. Lo si deduce dal fatto che, in risposta al religioso, la Congregazione scriveva: «per hora non occorre far alteratione ma seguire il stile ordinario e comune della Chiesa sin che di Roma si dia ordine e regola in questo come in tutte l'altre cose ecclesiastiche».<sup>10</sup> Il verbale della seduta che generò la risposta chiarisce che con l'indicazione di «seguire il stile ordinario» si alludeva alla necessità di uniformare il testo dell'edizione in corso a quello della prima stampa romana del Messale riformato.<sup>11</sup>

12,63 lire veneziane per foglio di stampa: cfr. University of California, Los Angeles, University Research Library, Department of Special Collections, Z233.G44G 448i 1595.

8. Sull'educazione del clero diocesano dopo Trento esiste una vasta letteratura che non si intende ripercorrere in questa sede. Per avere un'idea tangibile dello sforzo fatto nella formazione del clero secolare si può seguire la cronologia dell'istituzione dei seminari vescovili italiani fra Cinque e Seicento: Kathleen M. Comerford, *Italian Tridentine Diocesan Seminaries: A Historical Study*, «Sixteenth Century Journal», 29 (1998), pp. 999-1022.

9. ACDF, Index, I.1, f. 97cv (congregazione del 25 gennaio 1597). L'originale della lettera di Raniero Bavasio non è ancora emersa dagli archivi. Si può ipotizzare che la stampa cui egli alludeva fosse quella dei Giunti stampata proprio nel 1597 (per gli esemplari noti si veda Edit16, CNCE 11710). A supporto di questa ipotesi, oltre alla coincidenza delle date, vi è anche la speciale attenzione che le edizioni giuntine del Messale riceveranno da parte della Congregazione dell'Indice nel 1601.

10. ACDF, Index, V.1, f. 56v ([8] marzo 1597). La risposta pervenne a circa un mese dalla lettura del quesito fatto dal Bavasio e solo successivamente ad un consulto operato presso la Stamperia Vaticana: *ivi*, I.1, f. 97cv e 97er (congregazione dell'8 marzo 1597).

11. *Ivi*, f. 97er. Riguardo la pratica tridentina imposta dal Vaticano di utilizzare copie certificate delle opere liturgiche cui uniformare le edizioni successive del testo si veda Grendler, *The Roman Inquisition*, p. 234, Ginsburg, *Proto-property* 366-368 e note 91 e 98 (si veda anche

In mancanza di altri elementi è difficile stabilire se per Raniero Bavaio, uomo forse non estraneo alle dinamiche di produzione dei testi liturgici, l'indicazione contenuta nella lettera fosse completamente priva di ambiguità. La stampa in corso proseguì apparentemente senza altri inciampi o, almeno, senza difficoltà che necessitassero chiarimenti da parte della Congregazione dell'Indice. Così fu anche per i quattro anni successivi che videro diverse edizioni del Messale riformato uscire dai torchi veneziani.<sup>12</sup>

A gennaio 1601, su quegli stessi messali stampati a Venezia, si sarebbe aperto un caso che avrebbe impegnato la Santa Sede per i due anni successivi coinvolgendo un gruppo di stampatori veneziani, prima, ed il Senato della Serenissima, poi. A destare l'attenzione della Curia era stata la patente non conformità testuale dei messali recentemente pubblicati a Venezia rispetto al testo riformato emesso ufficialmente sotto il pontificato di Pio V per mezzo di una bolla nel 1570.

Su un piano operativo si registra una prima iniziativa messa in campo dal Maestro di Sacro Palazzo, stretto collaboratore del Pontefice. Questi il 17 gennaio 1601 si recò presso la Congregazione del Sant'Uffizio di Roma per conferire sul caso.<sup>13</sup> Lo stesso fece appena tre giorni dopo presso la Congregazione

la traduzione italiana del saggio in questo stesso volume) e Paolo Sachet, *Privilege of Rome: The Catholic Church's Attempt to Control the Printed Legacy of the Council of Trent*, in *The Council of Trent: Reform and Controversy in Europe and Beyond (1545-1700)*, vol. 1, a cura di W. François e V. Soen, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2018, pp. 341-369.

12. La diffusione delle edizioni veneziane del Messale stampate in quegli anni può essere inferita dalle menzioni fatte nei cataloghi moderni. Tuttavia, la mobilità di questi esemplari in epoca coeva può essere solo ipotizzata sulla base delle giacenze attuali. Una fonte d'epoca, ovvero i *Codices Vaticani Latini 11266-11326* permettono invece una mappatura più raffinata ma esclusivamente per il periodo 1599-1601. Seguendo i dati oggi disponibili si evince che due copie del Messale stampato dai Giunti nel 1597 erano attestate nelle mani di un canonico regolare dell'abbazia di Santa Sofia a Benevento e nelle mani del priore della casa francescana di Santa Maria degli Angeli di Brescia (RICI, BIB1699). Un esemplare stampato dagli eredi di Sessa e da Giovanni Antonio Rampazetto è segnalato a Collemaggio nell'Aquilano (*ivi*, BIB11897). Una copia del 1597 per i tipi di Niccolò Misserini è attestata nell'eremo camaldolese di Rua a Padova (*ivi*, BIB65143). Un'edizione giuntina del 1598 è attestata a Montecatini presso un agostiniano di Santa Margherita; un secondo esemplare in Val di Nure (nel piacentino) presso i francescani del Terzo Ordine Regolare; una terza presso la parrocchia di Mercogliano, nell'avellinese (*ivi*, BIB4519). Un'edizione del Varisco dello stesso anno è nelle mani di un benedettino cassinese di San Mango al Cilento (*ivi*, BIB51157). Un'edizione veneziana del 1598, di editore ignoto, è a Policastro nelle mani di un agostiniano del convento di Santa Maria del Popolo (*ivi*, BIB29332). Tutti gli esemplari citati finirono nelle maglie della censura romana di lì a qualche anno, come anche l'edizione giuntina del 1596 attestata a Milano, nel grossetano, ad Eboli e, in due distinti esemplari, nel vibonese (*ivi*, BIB15659 e BAV, Vat. lat. 11276, 139v). Nel presentare questo tentativo di mappatura della diffusione delle edizioni del Messale che saranno oggetto di studio del presente saggio occorre tener conto non tanto della quantità degli esemplari rilevati quanto, piuttosto, della loro larga diffusione geografica in un lasso di tempo relativamente breve. In merito alla natura delle fonti utilizzate per questa mappatura, oltre allo studio di Marie-Madeleine Lebreton e Luigi Fiorani, *Codices Vaticani Latini. Codices 11266-11326*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1985, si rimanda alle fonti citate *infra*, nota 20.

13. ACDF, Archivio della Congregazione del Sant'Uffizio, Decreta, 1601, f. 47r.

dell'Indice.<sup>14</sup> La scelta di consultare entrambe le congregazioni romane, dando per giunta una leggera precedenza al Sant'Uffizio, generò un pallido conflitto di attribuzioni risolto nel volgere di poche settimane.<sup>15</sup> Sui motivi della condotta tenuta dal funzionario curiale si possono avanzare delle congetture. Forse all'origine vi era stata una riflessione meramente logistica legata alla differente strutturazione periferica delle due congregazioni. Per operare territorialmente la Congregazione dell'Indice era costretta ad utilizzare la rete delle curie inquisitoriali periferiche o le curie vescovili. Al contrario, il Sant'Uffizio di Roma era dotato di una struttura periferica autonoma. Forse di qui venne l'idea di coinvolgere il Sant'Uffizio che da tempo aveva perso la propria prelazione in materia censoria. Traspare comunque la volontà da parte del pontefice di rispondere in maniera celere ad una situazione percepita evidentemente come urgente.

Nella seduta del 17 febbraio, avendo ottenuto piena competenza sul *dossier* già dal primo del mese,<sup>16</sup> la Congregazione dell'Indice emanò un editto pubblico. Questo, era articolato su di un piano sanzionatorio ed un piano prescrittivo. Il primo era teso a punire con effetto immediato un gruppo di stampatori resisi responsabili della corruzione del testo. Il secondo mirava ad adottare provvedimenti provvisori per regolamentare la produzione e circolazione del Messale nel breve e medio termine. Si proibiva anzitutto la vendita di tutti i messali stampati a Venezia a partire dal 1596 da Lucantonio Giunti, Melchiorre Sessa, Niccolò Misserini, Bonifacio Ciera e Giorgio Varisco.<sup>17</sup> Gli stampatori chiamati in causa erano scomunicati per effetto dello stesso bando. Gli esemplari già venduti ed in uso presso i religiosi dovevano essere immediatamente corretti seguendo il testo del Messale riformato nella sua prima edizione. Si dava in carico alle autorità diocesane ed ai vertici degli ordini religiosi di coordinare le correzioni su base locale.<sup>18</sup> Si provvedeva poi a porre un momentaneo blocco

14. Caravale, *L'orazione proibita*, pp. 143-144.

15. Per un resoconto riguardo il verbale della seduta tenutasi presso la Congregazione dell'Indice il 20 febbraio 1601 si veda *ivi*, p. 144. In merito a precedenti conflitti di competenza fra Sant'Uffizio romano e Congregazione dell'Indice si vedano Gigliola Fragnito, *La censura libraria tra Congregazione dell'Indice, Congregazione dell'Inquisizione e Maestro del Sacro Palazzo*, in *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI*, a cura di U. Rozzo, Udine, Forum, 1997, pp. 163-175; Vittorio Frajese, *Nascita dell'Indice: la censura ecclesiastica dal Rinascimento alla Controriforma*, Brescia, Morcelliana, 2006, pp. 178-194.

16. ACDF, Archivio della Congregazione del Sant'Uffizio, Decreta, 1601, f. 57r.

17. Bonifacio Ciera e Giorgio Varisco sono citati in ragione della loro insegna con l'allocuzione «ad signum Syrenae & Europae». In via teorica la chiamata in causa avrebbe potuto riguardare anche il fratello Marco. Fu però solo Giorgio a seguire il caso in via formale (cfr. *infra*, nota 30). Per un sommario riguardo i due stampatori cfr. Edit16, CNCT 1437 e 1462.

18. «Hortamur in Domino omnes Patriarcas, Archiepiscopos, Episcopos, locorum Ordinarios, Inquisitores, et Regularium superiores, Praelatos, aut quorumcunque Ecclesiarum tam saecularium, quam regularium administratores, quacunque dignitate Ecclesiastica, seu gradu, vel praeminentia fulgentes, ut a praesentium notitiis in locis suae iurisdictionis subiectis quantotius omnia, et singula huiusmodi Missalium exemplaria iam divendita sedulo emendari curent, ad praescriptum exemplaris sub Pio V primo editi, aut ad eius normam incorrupte, atque exacte impressi»: Caravale, *L'orazione proibita*, p. 145, nota 10.

automatico alla produzione di nuove edizioni del testo. Nello specifico si imponeva la necessità per chiunque intendesse stampare il Messale di ottenere esplicita licenza della Curia. Si istituiva poi un meccanismo di verifica centralizzato per acclarare la conformità del testo rispetto alla redazione tridentina nella sua edizione romana del 1570.<sup>19</sup>

Per gli stampatori direttamente chiamati in causa dal decreto alla sanzione spirituale si aggiungeva il danno economico immediato consistente nella sospensione della vendita delle copie giacenti del Messale. Per queste gli stampatori avevano già affrontato i costi di stampa, contratto eventuali debiti e non avevano ora tempi certi per un possibile rientro economico. La sospensione coatta di ogni iniziativa di ristampa *ex novo* del testo, nel breve e medio termine, era anche questo un danno, sebbene indiretto. Questo si manifestava con particolare severità se, come nel caso degli stampatori coinvolti, l'assetto complessivo del loro piano editoriale contava sulla stampa del Messale come articolo rifugio, in ragione delle sue qualità commerciali, o come elemento di diversificazione produttiva. Vi era poi un danno d'immagine che non andava sottovalutato. Questo era legato alla perdita di reputazione per i singoli editori pubblicamente scomunicati e citati esplicitamente in un bando proibitorio della Congregazione dell'Indice.<sup>20</sup>

19. «[...] ne Missale imprimere audent, nisi impetrata à Commissario Apostolico licentia. & collatione facta cum Missali in Vrbe impresso. & attestatione adhibita quod inter se Codices concordarent»: ACDF, Protocolli S, f. 370.

20. Per valutare in prospettiva storica l'effetto della menzione nominale all'interno di un bando di proibizione occorre considerare il clima generale del tempo. La pubblicazione dell'Indice del 1596 segnò l'avvio di un nuovo ciclo. Rispetto all'esperienza degli indici passati, più concentrati verso un controllo alla fonte, il 1596 segnò l'avvio di una elaborata campagna di setaccio delle collezioni private. Questa, condotta prevalentemente all'interno delle diocesi italiane, si mosse con diverse velocità applicandosi con maggiore intensità, ma non in via esclusiva, sul clero regolare. Sul tema si vedano Roberto Rusconi, *I libri dei religiosi nell'Italia di fine '500*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», LXXVII (2004), pp. 19-40 e Gigliola Fragnito, *L'Indice clementino e le biblioteche degli ordini religiosi*, in *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice*, Atti del convegno internazionale (Macerata, 30 maggio – 1 giugno 2006, Università degli studi di Macerata, Dipartimento di scienze storiche, documentarie, artistiche e del territorio), a cura di R. Marisa Borraccini Verducci e R. Rusconi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006, pp. 37-59, Alessandro Serra, *La Congregazione dell'Indice, l'esecuzione dell'Index del 1596 e gli ordini regolari in Italia*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2018. Stante l'aumento della pressione esercitata sul pubblico oltre che sui produttori, è pensabile che alla fine del secolo si fosse creato un generale clima di allarme fra quanti si ponevano all'acquisto di un libro. In questo senso si può ritenere la menzione nominale in un bando proibitivo un pessimo colpo alla reputazione di un marchio editoriale. Occorre tenere conto anche del generalizzato clima di diffidenza creato dalla sovrapposizione di molteplici indici locali ed universali. Questi venivano spesso utilizzati con un rigore che eccedeva i propositi stessi dei vari indici portando un generalizzato sospetto su autori o stampatori (se non interi centri di stampa) la cui menzione poteva essere trovata in relazione ad un numero limitato di opere. Su questo si veda Vittorio Frajese, *La politica dell'Indice dal Tridentino al Clementino (1571-1596)*, «Archivio italiano per la storia della pietà», 11 (1998), pp. 269-270. In generale, in un secolo in cui il concetto di *auctoritas* aveva

Il caso apertosi intorno ai messali veneziani aveva ispirato sin da subito la necessità di mantenere una continuità di intervento a livello centrale. Di qui l'emergere di un gruppo di lavoro creatosi su base informale ma attivo per mesi come nucleo di supporto alla Congregazione. In particolare, emerse il protagonismo di Giovanni Battista Bandini e dei teatini di Sant'Andrea della Valle nel fornire un supporto tecnico-scientifico ai provvedimenti attuativi che nel corso del tempo si generarono sul *dossier* dei messali veneziani.<sup>21</sup>

Reso pubblico il bando, gli stampatori coinvolti si recarono dall'Inquisitore di Venezia, Giovanni Domenico da Ravenna. A questi chiesero che venisse loro sollevata la scomunica chiamando in causa i loro correttori per gli errori riscontrati nelle edizioni sospese. Inoltre, imploravano che si pervenisse ad una soluzione tecnica per tornare a vendere i messali sospesi ancora in giacenza nei loro depositi. L'Inquisitore, per dovere d'ufficio, girò le richieste ai suoi superiori a Roma aspettando loro ordini.<sup>22</sup> La Congregazione non negò la propria disponibilità ad assolvere gli scomunicati, né ad avviare un processo di espurgazione per i messali ancora invenduti. Tuttavia, i cardinali rilevavano che presso di loro non era ancora pervenuto alcun atto formale di umiliazione da parte

ancora un peso particolare, la perdita di reputazione poteva avere un peso uguale ed inverso. Di qui ad esempio la capacità degli organi censori di minacciare occasionalmente sanzioni collettive e indiscriminate annunciando che «con danno e dishonore de' librari e stampatori si publicarà la proibitione di molti libri stampati in Venetia»: cfr. ACDF, Index, V.1, ff. 145v-146r.

21. ACDF, Index I.1, f. 141v (congregazione del 3 febbraio 1601) e f. 142v (congregazione del 17 febbraio 1601). Giovanni Battista Bandini era persona dalle molte e solide competenze: filologo esperto, membro della commissione che andava preparando la nuova edizione del *Breviario riformato*, era stato correttore per la Tipografia Vaticana, per diventarne poi amministratore e, non ultimo, era stato tesoriere della Camera Apostolica: cfr. *Bandini, Giovanni Battista, DBI*, vol. 5 (1963), pp. 713-714. Bandini venne ripetutamente coinvolto come consulente tecnico dalla Congregazione in virtù probabilmente della sua capacità di valutare la fattibilità dei provvedimenti di volta in volta presi unitamente al loro impatto economico e materiale sul mercato librario (per la sua registrazione come consultore laico cfr. ACDF, Index, XIX.1, f. 1.v.). Egli si profilava evidentemente come la persona in grado di interpretare con anticipo le necessità degli stampatori veneziani e rispondere con valutazioni tecniche alle obiezioni di volta in volta frapposte da questi. Emerge tuttavia anche il suo ruolo di cinghia di trasmissione fra la Congregazione dell'Indice e la comunità degli stampatori romani che, nella vicenda della sospensione dei messali e nella nuova redazione che ne seguirà nel 1604, vollero giocare un ruolo di rilievo assicurandosi giusti profitti: cfr. ASVe, Senato, Dispacci, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Roma, b. 48, f. 56v (lettera del 16 marzo 1602). Dalla biografia del Bandini traspare anche un legame privilegiato con i teatini cui diede in lascito una parte consistente della propria biblioteca alla sua morte nel 1619. Va ricercato forse in questo legame anche il coinvolgimento che i Chierici Regolari di Sant'Andrea della Valle ebbero come supporto scientifico nel percorso di espurgazione dei messali sospesi.

22. ACDF, Index, III.6, f. 293r (Inquisitore di Venezia alla Congregazione dell'Indice, 17 marzo 1601). Fra gli stampatori coinvolti, Lucantonio Giunti si era mosso con largo anticipo. Informato riguardo le pesanti nubi che si stavano addensando sulle sue recenti edizioni del Messale, egli presentò un primo memoriale di difesa che venne esaminato già il 3 febbraio 1601 (*ivi*, Protocolli Z, f. 434r). La sua difesa preventiva, come la sua offerta di porre rimedio alle scorrettezze riscontrate, non gli evitò la scomunica ed il divieto di vendita del Messale.

degli stampatori e la richiesta fatta per interposizione dell'Inquisitore non era evidentemente sufficiente.<sup>23</sup>

Andando oltre le questioni di forma, il problema sollevato dalla Congregazione era sostanziale. Nell'ottica di questa era necessario svincolare gli stampatori veneziani dal circuito di controllo locale che aveva mostrato oggettive carenze ed eccessivi margini di tolleranza. Se da un lato era vero che Venezia rappresentava un avamposto di frontiera nel controllo censorio, era anche vero che quanto stava emergendo in quei mesi andava oltre le normali dinamiche di lotta all'eresia, comprensibilmente caratterizzata da vittorie e sconfitte. Emergeva infatti una carenza più strutturale che andava a toccare il controllo sulla correttezza formale dei testi-chiave della Chiesa.<sup>24</sup> All'ordine del giorno non vi era una questione di malizia eterodossa quanto, piuttosto, un generalizzato lassismo professionale unito ad una scarsa sensibilità verso le priorità del programma tridentino.

Sotto accusa non erano solo gli stampatori ma l'Inquisitore stesso. Si esplicitava, infatti, che il rigore mostrato dai cardinali non era motivato solo dal recente scandalo creatosi intorno ai messali ma anche dai molti errori che di continuo emergevano ogni giorno e che in prospettiva «si supone ancor nei altri libri theologici».<sup>25</sup> Ponendosi sulla difensiva, Giovanni Domenico da Ravenna si sollevava dalla responsabilità riguardo tutte le opere pubblicate antecedentemente al suo ingresso in carica avvenuto dieci mesi prima. Incalzato su questo, l'Inquisitore pretese dai suoi superiori che questi specificassero «il millesimo», ovvero l'anno di stampa, delle opere da loro additate.<sup>26</sup> L'Inquisitore proponeva anche un'altra difesa tecnica. Questa si basava sui limiti oggettivi del magistero censorio svolto in un contesto istituzionale complesso come

23. *Ivi*, V.1, f. 138v (Congregazione dell'Indice all'Inquisitore di Venezia, 17 marzo 1601).

24. Quello del Messale riformato era lungi dall'essere l'unico caso di corruzione testuale riscontrato a Venezia. Occorre rilevare che sin da ottobre 1600 la Congregazione dell'Indice era al lavoro su un *dossier* simile apertosi sulle edizioni veneziane del *Candelabrum Aureum* di Martín Alfonso Vivaldo, vittima di analoghe interpolazioni testuali che avevano irritato a tal punto l'autore da spingerlo a fare istanza presso la Congregazione dell'Indice. Il *dossier* apertosi aveva riguardato inizialmente la sola edizione di Niccolò Moretti ma si era in seguito espanso portando la Congregazione ad imporre per tramite dell'Inquisitore una sospensione generale del permesso di stampare l'opera sino a nuovo ordine. Aveva quindi preso avvio un processo di espurgazione testuale che, sebbene apertosi diversi mesi prima del *dossier* riguardante il Messale, aveva finito per muoversi parallelamente ad esso condividendone sovente il tavolo di trattativa instauratosi con gli stampatori veneziani sul tema generale del controllo qualitativo dei testi-chiave della Riforma Tridentina. La vicenda che trova ampia rappresentazione nei documenti d'archivio della Congregazione tornerà ad essere trattata marginalmente nel presente saggio in maniera funzionale. A supporto esclusivo delle circostanze qui riportate si veda *ivi*, f. 137v; *ivi*, ff. 145v-146r; *ivi*, III.6, f. 298r. Un analogo caso di interpolazione testuale era emerso a gennaio dello stesso anno riguardo il *Giardino d'esempi* di Stefano Razzi, edito da Daniele Zanetti, senza però generare un *dossier* di analoga rilevanza (cfr. *ivi*, I.1, f. 128r e *ivi*, V.1, f. 116v).

25. *Ivi*, V.1, f. 138v (Congregazione dell'Indice all'Inquisitore di Venezia, 17 marzo 1601).

26. Cfr. *infra*, nota 29.

quello della Serenissima.<sup>27</sup> Ben note dovevano essere le complessità legate al particolare assetto istituzionale del tribunale inquisitoriale veneziano che associava al tradizionale membro ecclesiastico tre membri laici eletti dal patriziato locale a supervisione del primo. A queste si aggiungevano dettagli normativi più sottili che Giovanni Domenico da Ravenna ora si prendeva cura di presentare ai propri superiori. Faceva presente che, per tutte le opere in ristampa già precedentemente coperte da licenza, agli stampatori locali non era fatto alcun obbligo di vaglio censorio. Quanto accadeva in sede di ristampa non era quindi in alcun modo imputabile agli organi censorii ed a lui personalmente. Egli rilevava poi la difficoltà di porre sotto adeguata sorveglianza tutti i libri cosiddetti ‘comunali’ fra cui, *in primis*, le opere liturgiche, appunto. Queste, restando per convenzione fuori dal circuito del privilegio librario restavano automaticamente escluse anche dal percorso di vaglio censorio che ne era il prerequisite obbligatorio.<sup>28</sup> I limiti al suo operato comprendevano poi l’impossibilità per i controllori di sorvegliare quanto avveniva nelle botteghe tipografiche proprio nell’atto della messa a stampa di un testo. Scriveva infatti Giovanni Domenico da Ravenna:

Sarebbe necessario rivedere tutte le cose che vanno alla stampa et, rivedute et stampate, rivedere poi l’opera stampate se è stata stampata conforme all’originale che talvolta in molti luoghi si corregge [...]. Ma non si osserva tal caso qua per privilegio dato dal Serenissimo Senato a questi librai [...]. Anzi, li correttori, per lo più, correggono mentre si stampa senza veder l’originale. Che pur io in questo vado tanto gridando, che procuro non corregghino se non hanno anco avanti l’originale. Ma queste cose se ne potrà trattare doppo. Per hora aspettarò qualche cosa da l’editto fatto in materia de’ messali. Et in questo et in tutte l’altre

27. Le peculiarità strutturali ed i limiti di operatività del tribunale dell’Inquisitore di Venezia sono stati messi in luce con dovizia in Grendler, *The Roman Inquisition*, pp. 42-62. Basterà qui ricordare come la curia inquisitoriale di Venezia associava al lavoro dell’ordinario diocesano la supervisione di tre membri laici eletti fra i ranghi del patriziato veneziano. Questa struttura costituiva un *unicum* nelle diocesi della penisola ed era stata imposta dalla Serenissima a garanzia di una miglior tutela giurisdizionale e funzionalmente al mito del buon governo, a garanzia dei cittadini della Repubblica quando convocati di fronte ad un tribunale di fatto straniero.

28. «V. S. M. reverenda mi dà che si scoprino molti altri libri ecclesiastici et theologici stampati in Venetia aspersi di molti errori. Io tengo sicuramente che non potranno essere libri novi stampati da dieci mesi in qua che io son qui Inquisitore, perché li veggo [...] diligenza. Se però non fossero de quelli che stampano o restampano con privilegio senza avvisare l’Inquisitione come quelli che altre volte sono stati stampati in Venetia, o in altro loco del Stato et, come messali, breviarj et simili, che li stampano che io non so niente»: ACDF, Index, III.6, f. 293r (Inquisitore di Venezia alla Congregazione dell’Indice, 17 marzo 1601). L’approvazione preventiva da parte dell’Inquisitore era stata decisa dai Riformatori dello Studio di Padova con una terminazione del 19 marzo 1562, ma questa riguardava espressamente il rilascio delle fedeli di stampa da parte dei Riformatori e, come la prassi riportata dall’Inquisitore dimostra, tale terminazione non si applicava mai per le opere che essendo ristampe non necessitavano di nuova fede. Per la terminazione cfr. Horatio F. Brown, *The Venetian Printing Press: An Historical Study Based Upon Documents for the Most Part Hitherto Unpublished*, London, John C. Nimmo, 1891, appendice I, documento XIII (l’edizione consultata per questo studio è quella edita ad Amsterdam, Gérard Th. Van Heusden, 1969).

cose [...] farò quanto mi sarà ordinato et comandato, con quella decenza che vol' Venetia, et con quella autorità che io posso usare.<sup>29</sup>

La chiusa della lettera dell'Inquisitore era particolarmente esplicita nel ribadire i limiti della sua autorità. Tutti i chiarimenti forniti divenivano altrettanti spunti di riflessione per la Congregazione ed altrettanti elementi programmatici. Di una strategia per piccoli passi parlava anche l'Inquisitore, in fondo. Questi raccomandava di risolvere anzitutto la questione contingente, per mirare solo in seguito a risoluzioni strutturali. Anzi, proprio sulla scia delle disposizioni che si sarebbero potute prendere sulla materia del Messale si sarebbero potute cercare convergenze istituzionali ed impalcare soluzioni di lungo termine.

Al primo punto vi era l'esigenza di giungere ad una conciliazione formale fra stampatori e Congregazione. Il 24 marzo 1601 la Congregazione diede udienza allo stampatore romano Giovanni Antonio Franzini. Questi parlava a nome dei colleghi veneziani Bonifacio Ciera, Niccolò Misserini, Melchiorre Sessa e Giorgio Varisco. Per conto di questi egli presentava altrettanti memoriali di difesa e richieste di perdono.<sup>30</sup> Lucantonio Giunti, defilandosi dal gruppo, presentava un memoriale autonomo.<sup>31</sup> La posizione di quest'ultimo si profilava come più delicata perché maggiore era il grado di corruzione riscontrato nelle sue edizioni.<sup>32</sup> Ma è anche possibile che questa mancanza di coesione nell'approcciare il dicastero romano corrispondesse ad una effettiva spaccatura interna all'Arte. Il memoriale presentato da Niccolò Misserini corrobora in parte questa ipotesi. Nel costruire la propria difesa Misserini chiamava in correità il collega Lucantonio Giunti specificando che a questi era attribuibile la primogenitura del danno. Nel dettaglio il Misserini rilevava che all'origine dell'errore da lui commesso vi era stata la troppa fiducia data al correttore incaricato. Questi, però, nell'intento di

29. ACDF, Index, III.6, f. 293v (Inquisitore di Venezia alla Congregazione dell'Indice, 17 marzo 1601). Una reiterazione di questi stessi argomenti venne fatta da fra Giovanni Domenico da Ravenna nella risposta alla lettera che i cardinali inviarono a lui il 17 marzo: «V. Signoria Reverendissima mi dà motto nella lettera che, oltre alli missali, anco in altri libri di Teologia stampati qui in Venetia si scoprono degli errori cosa della quale io n'ho molto fastidio perché son sicuro che da che io son qua non ho mancato vedere o far vedere con molta diligenza libri che di novo si sono impressi. Talché vado dubitando che o qualcheduno n'habbi stampato senza licenza o che non gli habbi stampati conforme all'originale che talvolta si emenda in diversi luochi, che potrebbero essere qualche libri di quelli che restampano senza dir cosa alcuna et senza licenza, perché V.S. Illustrissima et Reverendissima sa che questi librari hanno diversi privilegi, fra li quali v'è anco quello che anco stampata qualche opera nova non fanno vedere avanti la pubblicazione del libro se si conforma con l'originale o non è tal che, quando V. S. Illustrissima et Reverendissima si degnasse dirmi che libri sono questi che contengono errori e di che millesimo stampati, io potrei venire in cognitione da chi sia nato il difetto»: cfr. *ivi*, f. 295r (Inquisitore di Venezia alla Congregazione dell'Indice, 24 marzo 1601).

30. *Ivi*, Protocolli Z, f. 441r (memoriale protocollato con data 24 marzo 1601).

31. *Ivi*, I.1, f. 145r.

32. *Ivi*, III.6, f. 304r (Inquisitore di Venezia alla Congregazione dell'Indice, 14 aprile 1601): «Come V.S. illustrissima et reverendissima sa, quelli de Gionti sono alterati in più luochi assai che non sono questi altri del Sessa, Varisco, Misserino et Cera [sic]».

uniformare le «epistole, lettioni et evangelij» al testo della Vulgata sistina, si era attenuto alla forma contenuta nella «stampa del Gionta, che s'intendeva haver ordine di stamparli confrontati con la detta Biblia».<sup>33</sup> La difesa del Misserini eludeva evidentemente il principio di solidarietà corporativa.

La difesa di Lucantonio Giunti non differiva sostanzialmente da quella dei suoi compagni d'arte. Una lettera scritta in terza persona implorava che gli si sollevasse la scomunica. Giustificava la propria mancata visita diretta alla Congregazione in ragione dell'avanzata età.<sup>34</sup> Quanto all'errore commesso scaricava puntualmente la colpa sui revisori incaricati «che l'hanno ingannato et assassinato». Nel domandare clemenza faceva presente che in aggiunta al peso della scomunica egli affrontava anche un danno economico pesantissimo per la mancata vendita degli esemplari sospesi. Per tutto quanto egli implorava una rapida soluzione.<sup>35</sup>

### La reazione dei concorrenti romani

Mentre quella che sarà una lenta conciliazione prendeva avvio, fra gli stampatori romani si faceva strada la speranza che proprio dalla nuova tensione creatasi fra Roma e Venezia potesse sorgere per loro un'occasione di profitto.

La proibizione dei messali veneziani aveva creato un improvviso vuoto nel mercato di settore. Il Messale con l'essere il testo primario della funzione eucaristica non poteva rimanere fuori mercato per troppo tempo. Con la caduta in disgrazia del gruppo dominante della produzione di testi liturgici nella penisola, si apriva poi un'occasione potenzialmente più ampia per gli stampatori romani. Questi, occorre ricordarlo, erano stati tradizionalmente i beneficiari ideali della politica del privilegio papale sui testi canonici di nuova redazione.<sup>36</sup> Pontiere di un tentativo di approccio indiretto con la Curia fu tale Marcantonio Rossi, nome poco noto nell'ambito della tipografia romana, destinato a rimanere tale.<sup>37</sup> Questi a marzo inoltrava una supplica alla Congregazione dell'Indice:

33. *Ivi*, Protocolli Z, f. 438r (memoriale protocollato con data 24 marzo 1601).

34. *Ivi*, f. 439r (memoriale protocollato con data 24 marzo 1601). Specificava il Giunti che, alla data indicata, egli aveva 66 anni. Questo elemento permetterebbe di circoscrivere la data di nascita di Lucantonio II al 1535, dato fino ad oggi non riportato dalle fonti biografiche a lui dedicate.

35. *Ibidem*. L'istanza di assoluzione di Lucantonio Giunti veniva reiterata anche da una lettera protocollata sempre in data 24 marzo 1601 (*ivi*, f. 443r).

36. Questa fu almeno la linea politica tenuta dalla Santa Sede negli anni '70-'80 del XVI secolo (cfr. Grendler, *The Roman Inquisition*, p. 170).

37. Il nome di Marcantonio Rossi non trova particolare rappresentazione nella bibliografia storica. Si trova menzione di un Marcantonio Rossi nei cataloghi telematici in relazione a talune edizioni degli anni '50 del '600 stampate nel settentrione d'Italia. Il sospetto è che per queste si possa trattare di una omonimia. Un Marcantonio Rossi probabilmente identificabile con la persona d'interesse emerge invece dalle carte dell'Archivio Segreto Vaticano in relazione a due

Marc' Antonio Rossi, romano, devotissimo minimo servitore delle VV. SS. Illustrissime et Reverendissime, humilissimamente le supplica si degnino fargli gratia di concedergli licenza di ristampare in Roma il Messale romano conforme a quello stampato in Roma l'anno 1570 per ordine della felice memoria di papa Pio Quinto, affinché si possa provvedere alla grandissima necessità che al presente ci è di messali corretti. Et l'oratore si obbliga di farne stampare prestissimo gran quantità et in diverse sorti et grandezze, a comodità et piacer commune. Né si guarderà a spesa alcuna, per grande che sia, a ciò che siano correttissimi et anco bellissimi. Et si ci adoprano tre o quattro stampatori, lo più principali di questa città, per farli più presto. Et di più, acciò che, per così larghe offerte, le VV. SS. Illustrissime et Reverendissime non pensino che ciò si faccia per ingorditia d'interesse o per far manipolio di cose ecclesiastiche, ma solo per far cosa gradita alla Santa Sede Apostolica et a questa sacra Congregatione col stampar messali perfettissimi, et anco per honesto et giusto guadagno, si venderanno poi a buonissimo mercato in modo che ciascheduno potrà haverne di qualsivoglia sorte et prezzo ma soprattutto correttissimi.<sup>38</sup>

Dietro i consueti toni servili si nascondono alcuni riferimenti di rilievo che tradivano una dimestichezza profonda con le dinamiche di mercato e di Palazzo. Si può anzitutto sottolineare la sfacciata franchezza con cui il Rossi si proponeva di colmare il vuoto di offerta creatosi con la messa al bando delle recenti edizioni veneziane. Occorre anche sottolineare due elementi di rilievo tattico. Il primo è da individuarsi nel riferimento esplicito fatto alla disponibilità dello scrivente di calmierare i prezzi. Con quella promessa il Rossi mostrava di conoscere benissimo l'orientamento corrente della Curia in materia di stampa liturgica. La politica del monopolio librario giocata scientemente dalla Curia nel trentennio precedente aveva portato come danno collaterale un sensibile aumento dei prezzi in quella categoria. Gli stampatori che avevano beneficiato dei privilegi papali, trovandosi in una comoda posizione di monopolio avevano avuto l'agio di rialzare i prezzi secondo convenienza. Era stato proprio il sorgere di questa problematica ad imporre una sostanziale inversione di marcia da parte della Curia. Questa, sullo scorcio del secolo precedente, aveva valutato la difficile condizione sostenuta dai tanti ecclesiastici costretti dal dovere d'ufficio a dotarsi delle nuove redazioni tridentine a fronte di esborsi smodati. A segnare il cambio di rotta fu una relazione tecnica consegnata a Clemente VIII da Gio-

privilegi da lui ottenuti rispettivamente nel 1598 e 1602 (cfr. Christopher L. Witcombe, *Copyright in the Renaissance: Prints and the Privilegio in Sixteenth-Century Venice and Rome*, Leiden, Brill, 2004, pp. 151-153 e Ginsburg, *Proto-property*, pp. 440 e 451. Nel primo caso, il privilegio era stato concesso per una non identificata «Cartam Glorïae in Excelsis»; nel secondo caso l'edizione di riferimento è stata identificata da Jane C. Ginsburg con il *Directorium chori ad usum omnium ecclesiarum cathedralium, & collegiatarum, a Ioanne Guidetto olim editum, & nuper ad novam Romani Breviarii correctionem ex praecepto Clementi 8. impressam restitutum, & plurimis in locis auctum, & emendatum a Ioanne Franc.* Roma, ex typographia Stefano Paolini, 1604, USTC 4030244. Gli indizi raccolti lascerebbero pensare alla figura di un imprenditore che nel ruolo occupato raramente trovava posto su frontespizi e colophon. Occorre specificare che quelle a lui riferite si profilano come opere generalmente di più lenta acquisizione da parte dei cataloghi. È di conseguenza difficile stimare l'effettivo attivismo di Marcantonio Rossi sul panorama dell'editoria romana.

38. ACDF, Protocolli V, f. 489r, 494v (lettera protocollata con data 17 marzo 1601).

vanni Battista Bandini in cui si esprimevano tutte queste criticità. Il memoriale offerto dal Bandini era stato presumibilmente composto per uso interno alla Curia.<sup>39</sup> Tuttavia l'attenzione che Marcantonio Rossi dava al tema, rivela come i suoi contenuti fossero divenuti materia di riflessione per la comunità tipografica romana.

Non deve passare poi inosservata la perizia bibliografica usata dal Rossi nel citare la fonte con cui si proponeva di approntare l'edizione del testo. Che la redazione fosse quella di Pio V e che l'edizione di riferimento fosse romana erano tutti elementi noti e rimarcati dalla bolla proibitoria di febbraio. Egli però giungeva a citare con dimestichezza l'anno esatto di stampa, assente nel bando, e ventilava la disinvolta capacità di procurarsene una copia se necessario. Da elementi che si esporranno a breve emergerà come la disinvoltura mostrata dal Rossi su questa materia era tutto tranne che un luogo comune fra gli addetti ai lavori.

La licenza che Marcantonio Rossi ricercava presso la Congregazione, oltre ad essere stata imposta per decreto dal bando del 17 febbraio, era anche il prerequisite per ottenere un privilegio papale.<sup>40</sup> Non è escluso che vi fosse anche questa fra le aspirazioni del Rossi o fra le valutazioni fatte dai cardinali nell'esaminare la sua supplica. In ogni caso, appariva palese il tentativo di approfittare dello svantaggio momentaneo dei colleghi a Venezia. La supplica del Rossi venne esaminata durante la congregazione del 17 marzo 1601, ad un mese esatto dal bando di proibizione dei messali veneziani. In quella sede i cardinali ebbero modo di valutare il fermento che stava montando fra gli stampatori romani. Il Rossi chiamava infatti già in causa un consorzio di tre, forse quattro, aspiranti. I membri della Congregazione non dovettero poi sottovalutare l'impatto economico e le ramificazioni politiche che sarebbero derivate da un assenso alla proposta del Rossi. Approvando questa istanza i cardinali avrebbero sicuramente esacerbato gli animi dell'Arte della stampa veneziana che, come successo in passato, sarebbe ricorsa alle vie diplomatiche. Di riflesso la Santa Sede si sarebbe trovata nella condizione di richiedere alla Congregazione di moderare la propria condotta sulla questione contingente.<sup>41</sup> Qualunque fossero state le riflessioni fatte, i cardinali conclusero che la partita giocata dal gruppo di pressione raccolti intorno a Marcantonio Rossi non si allineava con i propositi loro e con quelli della Curia. Di qui la decisione di cassare la richiesta.<sup>42</sup>

39. Il testo del memoriale Bandini è stato edito in Giovanni Mercati, *Vecchi lamenti contro il monopolio de' libri ecclesiastici, specie liturgici*, in *idem, Opere minori*, vol. 2, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1937, pp. 482-489.

40. Ginsburg, *Proto-property*, p. 352.

41. Come memoria strategica la Congregazione dell'Indice poteva prendere ad esempio la catena di eventi generatisi durante il pontificato di Gregorio XIII quando la Serenissima venne in soccorso della propria Arte della stampa insidiata dalla politica dei privilegi papali sulle opere liturgiche (cfr. Grendler, *The Roman Inquisition*, p. 176-181). In quella circostanza la Santa Sede si trovò ad operare scelte che moderavano di fatto gli intenti iniziali di controllo sulle redazioni tridentine.

42. Ignaro del fatto che la sua prima fosse stata protocollata con un laconico «nihil», Marcantonio Rossi inoltrò una nuova richiesta (ACDF, Index, Protocolli V, f. 490r, 493v); questa fu

Nella probabile consapevolezza che le consorterie romane avrebbero potuto tentare altri canali e ricercare adeguate entrate per ottenere altrove il medesimo risultato,<sup>43</sup> i cardinali presenti alla congregazione ritennero opportuna la condivisione del provvedimento con il Maestro di Sacro Palazzo, altra autorità preposta al rilascio delle licenze di stampa. L'intento era di concordare con questi l'opportunità di respingere ogni analogo tentativo mosso alle spalle del dicastero.<sup>44</sup>

## **La correzione del testo**

La decisione presa dalla Congregazione di non cedere alle richieste provenienti dal mondo dell'editoria locale poggiava su basi pragmatiche. La politica monopolistica degli anni precedenti aveva mostrato la propria debolezza non solo in ragione dell'effetto inflattivo sui prezzi di opere-chiave per la Riforma tridentina. Era infatti emersa anche l'incapacità dei beneficiari dei monopoli papali di servire un numero sufficiente di diocesi. La capacità che gli stampatori veneziani mostravano di servire almeno le diocesi italiane con copie sufficienti e prezzi ragionevoli era ritenuta un *asset* strategico per il programma riformatore romano.<sup>45</sup> Inoltre, in tempi relativamente recenti, con gli stampatori veneziani e con le autorità repubblicane il Vaticano aveva raggiunto un faticoso

visionata ad appena una settimana di distanza e non generò alcuna reazione da parte della Congregazione.

43. Il memoriale Bandini faceva esplicito riferimento ad oscure dinamiche di *patronage* tese a beneficiare, con privilegi di stampa non necessari, ambigue figure di faccendieri che si inserivano di imperio nel mondo della stampa: «Ultimamente è stato concesso un breve per trenta anni del Pontificale, nella qual mercantia ò più presto monopolio s'intende esser'interessato un Don Fulgentio monaco di Santa Croce in Hierusalem, con altri che anco hanno preso à voler stampar tutti i libri da Coro, pur con prohibitione, che altri non li possino stampare: il che similmente sarà di gran pregiudizio à molti». Dopo aver valutato l'impatto che i monopoli in esame avevano avuto sui prezzi, andava a toccare anche il provvedimento che con quel breve era stato imposto di vietare tutte le edizioni precedenti del Pontificale dando per giunta un tempo limite per sostituire le edizioni passate con quelle nuove ed aggiungeva «cosa, che da maggior fastidio, per sapersi, che il prohibir' i vecchij è stato fatto per instigatione , et importunità di quei interessati, et che altrimenti non ci era intention di farlo»: cfr. Mercati, *Vecchi lamenti*, p. 486.

44. ACDF, Index, I.1, f. 143v. Riguardo la facoltà del Maestro di Sacro Palazzo di elargire licenze di stampa cfr. Ginsburg, *Proto-property*, p. 352.

45. Che il raggio d'azione del mercato liturgico veneziano fosse limitato, prevalentemente ma non esclusivamente, alle diocesi italiane lo si desume indirettamente dal testo di un privilegio concesso dalla Curia papale allo stampatore bavarese Wolfgang Eder nel 1595. In quell'occasione si motiva la concessione di un privilegio locale limitato alla Baviera in ragione della scarsità di messali e breviari in quelle diocesi aggiungendo che l'importazione di copie dall'Italia o dalla Fiandra sarebbe risultata troppo costosa per il clero locale. Il documento allude comunque alla sussistenza di una dinamica di importazione che vedeva Venezia, Roma ed Anversa come leader continentali nella produzione di settore. Tuttavia, lo stesso pone in luce una progressiva erosione di questa leadership per iniziativa di stampatori locali ragionevolmente supportati della Curia (si veda Ginsburg, *Proto-property*, p. 434).

accordo politico riguardo le modalità di applicazione del terzo Indice romano del 1596. Per Roma questo era un motivo in più per giudicare la fattiva collaborazione dei veneziani come più utile della loro tradizionale riottosità. Di qui la necessità di alimentare una collaborazione virtuosa ma posata su adeguati termini normativi. Ne seguiva che anche contestualmente all'incidente generatosi intorno al Messale era necessario giungere ad un accordo favorevole per entrambe le parti. Da parte veneziana questo doveva passare tanto per l'assoluzione spirituale che per la ricerca di una soluzione tecnica per reimmettere sul mercato le edizioni sospese.

A pochi giorni dalla valutazione dei memoriali di difesa presentati dagli stampatori, il 30 marzo 1601, la Congregazione inviava una lettera di disposizioni al Nunzio e all'Inquisitore di Venezia ordinando l'assoluzione degli scomunicati. Come da indicazione, l'assoluzione sarebbe stata amministrata dal Nunzio apostolico alla presenza dell'Inquisitore. Sia da un punto di vista procedurale che simbolico, la forma imposta al rito si allineava con l'esigenza che la Congregazione aveva di portare gli stampatori veneziani fuori dal circuito di sorveglianza periferica con cui avevano stabilito una dimestichezza eccessiva. Su questo piano comunicativo si allineava anche la menzione, reiterata nella missiva assolutoria, del fatto che l'assoluzione faceva puntuale seguito all'avvenuto atto di formale umiliazione fatto in favore del dicastero romano.<sup>46</sup>

Nella lettera si dava contestualmente ordine di amministrare «qualche salutar penitenza a' correttori colpevoli».<sup>47</sup> La Congregazione aveva quindi dato credito alle memorie difensive degli stampatori. Queste erano state d'altronde rinforzate da un riscontro fornito dall'Inquisitore che aveva confermato come i correttori implicati avessero ammesso l'addebito.<sup>48</sup> Il ruolo giocato dai correttori nel dipanarsi delle dinamiche produttive attenzionate dalla Congregazione diveniva quindi un'ulteriore base di riflessione programmatica e normativa. Già in quella fase la Congregazione dell'Indice sembrava orientarsi verso una soluzione di lungo periodo che proponeva ai due funzionari periferici nell'atto di ordinare l'assoluzione degli stampatori:

desiderando anco questi miei illustrissimi signori che in ogni modo si pigli qualche resolutione e si dia buon ordine a stampar corretti i libri, massime theologici et ecclesiastici né si possa publicar libro stampato o ristampato che non sia prima revisto et corretto

46. «Essendo comparsi in nome de' librari di Venetia alcuni lor agenti humilm[ente] supplicando alla nostra Congregatione dell'Indice et appresso N.S. per l'assoluzione dalla scomunica»: ACDF, Index, V.1, f. 139r (Congregazione dell'Indice al nunzio ed in copia all'Inquisitore di Venezia, 30 marzo 1601).

47. *Ibidem*. Nella missiva di risposta inviata dall'Inquisitore si chiariva che i correttori implicati fossero di fatto due: cfr. *ivi*, III.6, f. 304r (Inquisitore di Venezia alla Congregazione dell'Indice, 14 aprile 1601).

48. Questa era stata altresì supportata dall'Inquisitore secondo cui i correttori stessi avevano ammesso l'addebito in sua presenza: *ivi*, f. 293r (Inquisitore di Venezia alla Congregazione dell'Indice, 17 marzo 1601).

con far scelta de correttori intelligenti et diligenti quali da' superiori siano per idonei approvati.<sup>49</sup>

Era la forma embrionale di un'enunciazione che tornerà altrove e riceverà formulazione organica nel tempo. L'indicazione era infatti non solo di porre rimedio ai criteri di adozione dei correttori ma anche di riconsiderare la politica di esenzione dal circuito di vaglio censorio dei libri in ristampa. Sebbene non ancora chiarito nel dettaglio, il provvedimento richiesto andava nella direzione della difesa dei libri comunali di cui i testi liturgici erano parte dominante nel mercato veneziano.

Davanti agli stampatori restava aperto il lungo percorso di espurgazione delle edizioni sospese del Messale. Durante questo percorso la Congregazione sarebbe tornata a far valere i propri desiderata contando sul largo margine negoziale apertosi con la riconciliazione spirituale e proseguito con la ricerca comune di una soluzione che attenuasse il danno economico derivato agli stampatori dalla sospensione della vendita e della produzione del Messale.<sup>50</sup>

Per avviare il processo di espurgazione testuale la Congregazione richiese a ciascuno degli stampatori implicati di collazionare le edizioni sospese con la copia del Messale riformato stampato a Roma nel 1570 ed a suo tempo trasmessa come copia certificata cui conformare tutte le edizioni successive. Gli esemplari collazionati giunti a Roma sarebbero stati sottoposti a verifica. Una volta approvate, le correzioni avrebbero fatto ritorno a Venezia per essere usate come strumenti correttori per i messali sospesi di cui sarebbe stata autorizzata nuovamente la vendita.<sup>51</sup>

Questa fu la soluzione puntualmente esposta agli stampatori chiamati a raccolta per ricevere l'assoluzione.<sup>52</sup> Il primo a rispondere all'ordine fu Niccolò Misserini. Egli consegnò al Nunzio la propria copia emendata il 14 aprile sorprendendo il funzionario pontificio nell'atto di stilare la relazione inerente all'incontro avuto con gli stampatori.<sup>53</sup> Lucantonio Giunti fece lo stesso sette giorni dopo.<sup>54</sup>

Sorgeva tuttavia un problema di rilievo. La Congregazione dell'Indice era stata molto esplicita nel pretendere che i messali scorretti fossero collazionati

49. *Ivi*, V.1, f. 139r (Congregazione dell'Indice al Nunzio di Venezia, 30 marzo 1601).

50. I lunghi tempi della censura espurgatoria erano ben noti agli stampatori veneziani ma questi potevano trovare un vivido esempio nel teso tavolo di lavoro che si era instaurato nei mesi precedenti sull'espurgazione delle edizioni veneziane del *Candelabrum Aureum* (cfr. *supra*, nota 24).

51. ACDF, Index, V.1, f. 139r (Congregazione dell'Indice al Nunzio di Venezia, 30 marzo 1601).

52. *Ivi*, III.6, f. 289r (Nunzio di Venezia alla Congregazione dell'Indice, 14 aprile 1601) e *ivi*, f. 304r (Inquisitore di Venezia alla Congregazione dell'Indice, 14 aprile 1601).

53. «Mentre havevo finito di scrivere, è comparso il libraro col Messale corretto che le sarà presentato con questa»: *ivi*, f. 289r.

54. *Ivi*, f. 306r (Nunzio di Venezia alla Congregazione dell'Indice, 21 aprile 1601).

con un esemplare romano «mandato al tempo di Pio V».<sup>55</sup> L'Inquisitore doveva tuttavia rilevare desolato:

ma perché non si trova il detto originale (perché essi non lo conservano), l'hanno fatto accomodare conforme ad uno che fu delli primi stampati dall'originale che fu mandato, et fu stampato Venetijs, apud Ioannem Variscum et heredes Bartolomei Faletti et socios, 1570.<sup>56</sup>

Lucantonio Giunti si era servito invece di un'edizione diversa, impressa effettivamente a Roma, ma nel 1578,<sup>57</sup> presumibilmente quella per i tipi del Popolo Romano, marchio ritenuto di una certa affidabilità vista la sua fondazione sotto gli auspici di Pio V.<sup>58</sup> Anche nella scelta degli strumenti di confronto testuale gli stampatori si muovevano in ordine separato, forse perché in disaccordo sull'edizione da adottarsi o forse per gelosa tutela delle proprie fonti. Entrambe le edizioni scelte presentavano criteri di affidabilità parziale.<sup>59</sup> Tuttavia, davanti alla Congregazione si profilava uno spettacolo deludente. Posti di fronte all'ordine di presentare la fonte primaria assegnatagli come matrice su cui uniformare il testo del Messale, gli stampatori avevano tentennato su un piano che intersecava correttezza deontologica e fedeltà all'autorità pontificia.

Vi era poi una nota dolente che riguardava invece gli interessi degli stampatori. La collazione richiesta da Roma aveva guidato gli stampatori ad individuare il numero di fogli di stampa su cui erano contenute le corruzioni testuali. L'auspicio era evidentemente che, una volta individuati questi fogli si sarebbe potuto procedere a sostituirli nelle edizioni in fogli sciolti ancora giacenti in magazzino per rimetterle sul mercato prive degli inciampi testuali. Il risultato dello scrutinio effettuato era stato però scoraggiante. I fogli coinvolti risultavano in numero eccessivo e le spese annesse alla loro ristampa sarebbero state troppo ingenti.<sup>60</sup> A questa obiezione l'Inquisitore aveva risposto proponendo agli stampatori che elaborassero un *errata corrige* che differenziasse gli errori in due classi di gravità. Per gli errori più gravi avrebbero tirato un nuovo fo-

55. È solo lecito presumere che con questo intendessero una delle edizioni degli eredi di Bartolomeo Faletti insieme a Giovanni Varisco e soci che portava come indicazione di stampa Roma, 1570 (per gli esemplari noti cfr. Edit16, CNCE 11610 e CNCE 11611).

56. ACDF, Index, III.6, f. 304r (Inquisitore di Venezia alla Congregazione dell'Indice, 14 aprile 1601).

57. *Ivi*, 306r.

58. Per gli esemplari noti cfr. Edit16, CNCE 11648.

59. L'edizione Varisco-Faletti oltre ad essere la più prossima temporalmente alla prima edizione romana del testo riformato era stata anche coperta da privilegio pontificio: cfr. Nuovo, *The Book Trade*, p. 185, nota 108. Tuttavia, neanche il crisma del privilegio papale era garanzia sufficiente di correttezza. Va notato infatti che l'edizione veneziana Varisco-Faletti del 1570 (come anche quelle successive fino al 1589) finì nel vortice espurgatorio apertosi in seguito al bando del 1601 (cfr. ACDF, Index, Protocolli X, f. 53r-69r). Il sospetto è che le edizioni veneziane di Giovanni Varisco ed eredi di Bartolomeo Faletti fossero state corrette dopo precise segnalazioni fatte dall'Inquisitore d'Asti Giovanni Battista Porcelli (*ivi*, f. 26v, Inquisitore di Asti alla Congregazione dell'Indice, 24 dicembre 1602).

60. Per foglio di stampa si intende l'unità cartacea su cui venivano impresse le pagine prima della piegatura in fascicoli.

glio, per quelli meno gravi, comunque segnalati, avrebbero implorato la Congregazione di adottare un margine di tolleranza.<sup>61</sup> Pur avendo preso l'iniziativa, Giovanni Domenico da Ravenna si rimetteva comunque alla decisione dei suoi superiori.

Dai diari della Congregazione non risulta che la proposta dell'Inquisitore di Venezia avesse destato particolare dibattito, né dalla corrispondenza in uscita del dicastero risulta alcuna risposta in merito. Cionondimeno, a maggio gli stampatori si mossero spontaneamente presentando dei nuovi documenti correttivi apparentemente strutturati per classe, come suggerito dall'Inquisitore. Lucantonio Giunti, consegnando il proprio elaborato, proponeva di stampare gli *errata corrige* da potersi applicare «in fine del detto Messale, tutte in uno foglio, si come è solito, et così con più facilità il tutto verrà acomodato».<sup>62</sup> La sua stima approssimativa era visibilmente mirata al ribasso. Bonifacio Ciera, Niccolò Misserini, gli eredi di Melchiorre Sessa e Giorgio Varisco facevano blocco unico proponendo delle correzioni essenziali che avrebbero consentito loro di ristampare solamente un numero ridotto di fogli tipografici da inserire negli esemplari invenduti «permettendo che l'altre [correzioni] di minor importanza si lassino passar cossi».<sup>63</sup> La proposizione di un metodo correttivo differente da parte del Giunti doveva essere motivata dal numero rivelatosi più ingente di errori presenti nei suoi testi rispetto a quella dei colleghi.

Gli stampatori, rimanendo in attesa delle decisioni da prendersi a Roma in merito al Messale, vollero ampliare il fronte di trattativa per includervi le loro perplessità in merito alla stampa di un'altra opera liturgica altrettanto delicata. A metà aprile approcciarono nuovamente la Congregazione dell'Indice per tramite del loro Inquisitore:

Mi dicono gli librari che qua nasce carestia de breviarij alla romana, et ne sono ricercati da diversi. Li vorrebbero ristampare, ma temono non li avvenga poi come è intervenuto de' messali, né vorrebbero far la spesa e poi patirne. Pertanto, mi fanno istanza se sé li deve

61. *Ivi*, III.6, f. 304v.

62. *Ivi*, Protocolli Z, f. 440r.

63. *Ivi*, f. 436r (lettera a firma di Giorgio Varisco, Niccolò Misserini e Bonifacio Ciera, protocollata in data 18 maggio 1601). Alcuni strumenti correttivi stilati in forma manoscritta sono ancora reperibili fra le carte della Congregazione dell'Indice. Sebbene sia difficile al momento stabilire in che contesto e in che data fossero stati creati, taluni elementi materiali li rendono assimilabili agli *errata corrige* inviati da Venezia a Roma. Se ne prende a titolo d'esempio uno per evidenziare l'approccio conservativo adottato: «Errata corrigenda in Missali Romano impresso Venetijs apud Iuntas 1596 sub signo Lilij, coloris rubei, in 8, emendata ex eodem Missali Romano impresso Romae in Aedibus Populi Romani 1578» (*ivi*, Protocolli S, ff. 371r-373r). Lo strumento correttivo riportava l'indicazione dei fogli da emendare. Le correzioni appaiono opportunamente raggruppate in un numero molto ridotto di fogli (ff. 1, 2, 5-7, 10-13, 16-18, 20, 21, 28-31, 34, 35, 37, 38, 40, 44, 48, 51, 52, 102). Così predisposte le correzioni andavano ad intaccare un numero complessivo di cinque fogli tipografici su un totale di circa sessanta presumibili per l'edizione in 8° indicata (in assenza di una fonte catalografica che comprenda l'edizione indicata, il calcolo per approssimazione è stato condotto prendendo a modello una giuntina del 1585: cfr. Edit16, CNCE 11672).

mutare o aggiungere o sostituire cosa alcuna. Io gli ho risposto che ne scriverò a V. S. Illustrissima (come faccio) et che però, sin tanto che non tengo da lei risposta, non si ponghino a tale stampa. La supplico dunque che anco dia qualche risoluzione circa li breviiarij, quali possano et devano sicuramente ristampare o non.<sup>64</sup>

Il provvedimento sospensivo imposto sul Messale aveva finito per generare conseguenze indirette su almeno un altro articolo strettamente correlato. Ciò che però stava inibendo la produzione del Breviario romano era l'incertezza normativa calata sulla produzione dei testi liturgici più che una esplicita proscrizione. Non è facile valutare fino a che punto questa impasse potesse avere ricadute sulla generale pianificazione editoriale degli stampatori veneziani, ma è lecito supporre che ne avesse.<sup>65</sup>

Gli *errata corrigè* inviati a Roma erano stati presi in visione durante la congregazione del 18 maggio 1601. Da qui erano stati trasmessi ai padri teatini di Sant'Andrea della Valle che li avrebbero sottoposti a scrutinio per valutarne il grado di affidabilità.<sup>66</sup>

Da allora per gli stampatori veneziani iniziò un periodo di lunga e fastidiosa attesa. La Congregazione dell'Indice non tornò ad occuparsi del dossier relativo ai messali prima del 21 giugno, oltre un mese dall'ultima iniziativa messa in campo da Venezia. In questa data la Congregazione dell'Indice convocò i rappresentanti che gli stampatori veneziani avevano a Roma per fare il punto della situazione assieme al preposto di Sant'Andrea della Valle. Questi prese tempo fino alla fine di agosto per presentare una relazione finale.<sup>67</sup>

Già a fine luglio Lucantonio Giunti, evidentemente estenuato dall'attesa, rompeva anticipatamente il silenzio ed inviava un sollecito in forma di supplica. Erano passati sette mesi, rimarcava, dal decreto di proibizione e da allora, non soltanto egli aveva patito un «gravissimo danno di molti migliaia di scudi» per la mancata vendita dei messali sospesi, ma era stato anche testimone dello «scomodo di quelli che di continuo vanno per comperarli». <sup>68</sup> Il sottotesto del Giunti non era arduo da leggere. Lo scomodo sofferto dagli acquirenti era a un passo dal tramutarsi in nuovo danno per l'esercente. Presto o tardi il vuoto di mercato creatosi da febbraio sarebbe stato colmato. Come emergerà più chiaramente in seguito, dopo sette mesi di attendismo da parte degli organi vaticani, gli stampatori veneziani avevano iniziato a non fidarsi delle intenzioni di Roma. Prova ne è che questi si tenessero ben informati sull'attività degli stampatori dell'Urbe temendo che qualcuno potesse approfittare del vuoto che si stava

64. ACDF, Index, III.6, f. 304v (Inquisitore di Venezia alla Congregazione dell'Indice, 14 aprile 1601).

65. Per valutare questo fattore occorre pensare alla pianificazione editoriale di uno stampatore premoderno come un'opera organica tesa a diversificare il proprio target di vendita per garantire un afflusso ordinato di introiti che tenessero in assetto le finanze del marchio. Una brillante sintesi di questa dinamica è offerta in Grendler, *The Roman Inquisition*, p. 170.

66. ACDF, Index, I.1, f. 146v.

67. *Ivi*, f. 147v.

68. *Ivi*, Protocolli Z, f. 437r (memoriale protocollato con data 21 luglio 1601).

creando nelle diocesi italiane per il prodotto di cui a Venezia avevano ingenti carichi invenduti.<sup>69</sup>

Avvicinatosi il termine stabilito dai teatini, il 25 agosto gli stampatori tornarono a farsi sentire per mezzo dell'Inquisitore di Venezia. Per muovere a clemenza i suoi superiori, questi faceva leva sulla disparità di condizioni finanziarie in cui versavano gli stampatori coinvolti. Rilevava infatti che alcuni di loro non erano particolarmente benestanti. Difficilmente questi avrebbero potuto sostenere a lungo la situazione creatasi. Di qui l'invito esteso dall'Inquisitore a trovare presto una soluzione tecnica. Egli aveva anche modo di assicurare che aveva ottenuto qualche disponibilità di massima sulla riassegnazione dei correttori: «questi quattro o cinque che stampano in rosso et negro di cose di chiesa, et che sono interessati ne' messali, sono paratissimi a servirsi di quei correttori che li saranno dati et approvati dal Santo Offitio».<sup>70</sup> Si trattava di una cessione di autonomia di un certo spessore da parte dei veneziani, anche se per ora era offerta solo a titolo personale, almeno prendendo alla lettera le parole dell'Inquisitore. Vero è però che Niccolò Misserini era al tempo priore dell'Arte e gli altri stampatori coinvolti ne erano membri prominenti. Possibile quindi che l'offerta estesa potesse essere letta come un impegno a portare l'intera Arte ad accettare il nuovo corso richiesto della Congregazione.

Fu solo alla fine del mese successivo che qualcosa si mosse. Tuttavia non sotto il migliore auspicio. Alla congregazione del 28 settembre 1601 era presente, fra gli altri, Giovanni Battista Bandini. La sua relazione tecnica, assieme a quella scientifica resa dal gruppo di lavoro di Sant'Andrea della Valle, sembrò giocare un ruolo chiave nella decisione che si andò a prendere.<sup>71</sup> La proposta fatta dagli stampatori di operare un'espurgazione selettiva veniva giudicata impraticabile. Il numero delle correzioni considerate irrinunciabili dai revisori teatini toccava un numero eccessivo di fogli tipografici. Si riteneva pertanto di «minor dispendio de' librari e maggior beneficio pubblico» che si procedesse ad una nuova ristampa integrale del Messale da farsi utilizzando un esemplare «conforme all'antico della fel[ice] me[moria] di Pio V del quale si mandarà con l'ordinario seguente un esemplare delli più corretti». Questo, specificavano i cardinali, era già nelle mani dei Chierici Regolari che lo avevano appunto usato per effettuare le verifiche appena ultimate.<sup>72</sup>

La soluzione proposta da Roma veniva presentata come una decisione conciliatoria. Entro breve si sarebbe sollevato il blocco imposto da febbraio sulla stampa del Messale. A questa notizia se ne aggiungeva un'altra a cui gli stam-

69. Cfr. *infra*, nota 79.

70. ACDF, Index, III.6, f. 305r (Inquisitore di Venezia alla Congregazione dell'Indice, 25 agosto 1601). Nel gergo degli stampatori con il termine «rosso et negro» si indicavano le edizioni dei testi liturgici. Per il testo del concordato si veda Brown, *The Venetian Printing Press*, appendice I, documento XVI.

71. ACDC, Index, I.1, f. 148v.

72. ACDF, Index V.1, f. 142v-143v (Congregazione dell'Indice all'Inquisitore di Venezia, 28 settembre 1601).

patori veneziani, che sulle opere liturgiche si erano sempre fatti portavoce di uno strumentale liberismo, difficilmente avrebbero potuto opporsi. Per le nuove stampe del Messale, l'orientamento della Curia era di non concedere alcun privilegio di stampa, «acciò da tutti sia liberamente stampat[o]». A mitigare l'entusiasmo dei veneziani, già probabilmente non altissimo, giungeva la precisazione: «questa facultà de ristampar i messali nell'istessa maniera si conceda per tutto dove da vescovi et inquisitori saranno deputati correttori sufficienti». Con questa decisione la Congregazione poteva garantirsi che la promessa avanzata informalmente dagli stampatori di accettare l'assegnazione coatta dei correttori non sarebbe rimasta sulla carta. Qualora infatti gli stampatori veneziani avessero rifiutato quella clausola potevano aspettarsi che l'offerta estesagli da Roma si sarebbe diretta altrove. La sospensione controllata del divieto vigente sulla stampa del Messale, assieme alla trasmissione certificata di un'edizione affidabile del testo, era divenuta il nuovo strumento di controllo sulla forma del testo ma si rivelava anche utile come leva negoziale.

La Congregazione aggiungeva un altro punto ai propri *desiderata*. In vista delle future ristampe si doveva «aver cura che a messali [...] s'imponga prezzo assai mite acciò agli ecclesiastici non sia raddoppiato il danno che per colpa di librari hanno patito in spesa di tanti messali inutili». <sup>73</sup> Se con l'intento di controllare l'assegnazione dei correttori si voleva infilare un dito nella filiera produttiva, con questa richiesta si entrava nel vivo delle dinamiche distributive, sebbene solo per un caso singolo e di natura compensativa.

Un elemento decisamente indigesto per gli stampatori riguardava il destino delle tirature giacenti dalla sospensione di febbraio. Queste, secondo il nuovo orientamento della Congregazione, sarebbero dovute andare al macero con la prospettiva di salvare forse solo una piccola parte dei fogli di stampa incorrotti. <sup>74</sup> Gli stampatori veneziani si presero qualche settimana forse nella speranza di mettere a segno un punto per loro strategicamente più importante, ovvero, garantire la ricezione di quelle copie del Messale e del Breviario di certificata correttezza senza cui sarebbe stato impossibile riprendere la produzione delle due opere. Dette copie tardavano però a giungere. Questo spinse gli stampatori ad implorare nuovamente i cardinali per tramite del loro Inquisitore. <sup>75</sup> I motivi del ritardo potevano essere molteplici. Ad esempio da Venezia non era arrivato ancora un impegno comune dell'Arte riguardo la questione dell'assegnazione dei correttori vagliati dal tribunale inquisitoriale. <sup>76</sup> Occorre tuttavia rilevare che in quelle stesse settimane la Congregazione dell'Indice aveva coltivato motivi di risentimento riguardo un analogo contenzioso aperto da mesi con gli stam-

73. *Ivi*, f. 143r.

74. Così erano tenuti ad interpretare l'ambigua apertura fatta dai cardinali nella missiva inviata il 28 settembre all'Inquisitore di Venezia in cui suggerivano che «massime che molti fogli delli messali scorretti saranno incorrotti che possono servire» *ivi*, f. 142v.

75. *Ivi*, III.6, f. 350r (Inquisitore di Venezia alla Congregazione dell'Indice, 28 ottobre 1601).

76. Questa è almeno l'ipotesi suggerita dal comportamento adottato dalla Congregazione quando, ad aprile 1602, effettivamente fece pervenire a Venezia una copia certificata del Messale.

patori veneziani sull'espurgazione del *Candelabrum Aureum* di Martín Alfonso Vivaldo. Scriveva il Valier all'Inquisitore di Venezia:

questi librai non sono a ordine per mandare le censure conforme all'ordine dato dalla Congregazione, et questi consultori che hanno cura di collationare il Candelabro con l'originale referiscono ritrovarsi infiniti errori anzi più di quelli che erano nelle stampe vecchie, oltre che sono mescolati de' fogli vecchi et tutto si attribuisce all'avaritia de' stampatori che non tengono correttori o pure all'ignoranza e negligenza de' gl'istessi correttori.<sup>77</sup>

Passati quasi due mesi dalle aperture condizionate fatte dalla Congregazione dell'Indice, gli stampatori veneziani tornarono a farsi sentire. Scelsero di palesarsi in forma coesa a nome dell'Arte della Stampa indirizzando una missiva direttamente alla Curia pontificia. Ricevutala, questa la trasmise a stretto giro alla Congregazione con un rescritto che affidava ai cardinali piena autonomia decisionale su quanto implorato dai supplicanti. Nella supplica i rappresentanti dell'Arte avevano ripercorso sommariamente le ultime tappe della vicenda che aveva toccato un gruppo di loro. In particolare, la lamentela mossa riguardava l'ultima decisione della Congregazione dell'Indice di imporre che i messali sospesi non venissero più emendati e si passasse direttamente ad effettuare una nuova ristampa condotta su un testo affidabile che a questi sarebbe stato fornito a tempo debito. L'Arte faceva però notare che questa soluzione non sarebbe tornata «in beneficio di tante chiese che, con gran spesa, patiscono il danno di tanti missali inutili, e grande pregiudizio di tanti altri librai in Venetia et per tutto il christianesimo, massime in Roma, che si trovano gran moltitudine dell'istessi missali sciolti et ligati de' quali, non havendo correttione, ristampandosi il nuovo corretto, non potranno farne ritratto alcuno». Valutavano gli scriventi che invece si sarebbero potute usare con comodo gli strumenti correttori approntati dai teatini «con stamparli et incollarli all'istessi missali, da approbarsi dalli ordinarij et accomodar tutti tanto sciolti come ligati, si de' librai come delle chiese». Questi strumenti trasferibili, «da periti della stampa, si reputano facili et possibili et molto utili al pubblico». Per questo chiedevano al Pontefice di intercedere per loro conto presso la Congregazione e convincere i cardinali dell'opportunità dell'operazione.<sup>78</sup> L'espedito era quello di far leva non tanto sulle perdite che avrebbero sofferto gli stampatori quanto, piuttosto, sul danno che sarebbe derivato soprattutto agli ecclesiastici che avevano già acquistato le edizioni cadute in disgrazia e le possedevano presumibilmente in forma rilegata.

La decisione presa dagli stampatori di farsi avanti come istituzione e la scelta di aggirare la Congregazione dell'Indice, interlocutore obbligato sino ad al-

77. *Ivi*, V.1, ff. 145v-146r (Congregazione dell'Indice all'Inquisitore di Venezia, 30 settembre 1601). Preme notare che Giorgio Varisco era persona coinvolta in entrambe le vicende.

78. *Ivi*, Protocolli Z, f. 435r (Arte della Stampa di Venezia a Papa Clemente VIII, lettera protocollata presso la Congregazione dell'Indice in data 17 novembre 1601). Il rescritto posto in calce al f. 435r recita: «Nostro Signore ha fatto rescritto a questo memoriale nel modo che segue: la Congregazione farà quello che sarà bene». Al foglio 452v una nota d'archivio indica «Concesum librarijs ut correctionibus missalium uti possint prout in memoriali».

lora, erano tutti segni di crescente nervosismo. Questo era motivato da un sospetto crescente che gli stampatori veneziani esposero negli stessi giorni al loro Inquisitore.

Aspettano con molto desiderio la censura de' messali come V. S. Illustrissima et Reverendissima accenna nell'ultima sua dovere mandarli impellentemente col seguente ordinario. Et sarà bene, perché questi librari molto si lamentano et sono entrati in grandissimo sospetto da che V. S. Illustrissima et Reverendissima scrisse dover mandare un Messale che servirebbe per esemplare e poi non lo mandò. Et hoggi mi sono venuti a trovare in nome di tutta l'arte pregandomi a supplicare V. S. Illustrissima et Reverendissima che quanto prima si compiaccia mandare detta censura per quelli che hanno delli messali stampati et anco chiara risoluzione dell'esemplare secondo il quale si doveranno novamente stampare, et questo per tutta l'Arte. Perché più volte si sono lamentati, et hora più che mai, perché sono avvisati che li librari di Roma lo stampano loro attualmente et che già n'hanno stampati alcuni folij et essi ancora non hanno alcuna risoluzione. Più volte sono voluti ricorrere dal serenissimo Prencipe del Collegio acciò per l'arte istessa appresso la santità di N. Signore - Clemente VIII -. Io sempre gli ho trattiene con assicurarli della bona giustitia di V. S. Illustrissima et Reverendissima, la quale havrà rispoduto a questi librari di Venetia, et si darà tali ordini che non saranno gli ultimi a stampare detti messali et breviarj.<sup>79</sup>

Gli stampatori veneziani avevano il crescente sospetto che lo stesso trattamento di favore un tempo garantito agli stampatori romani sotto forma di monopolio universale di stampa fosse stato ora sostituito dal vantaggio dei romani di ottenere per primi una copia licenziata del testo. Traspare poi evidentemente come la faticosa azione conciliatoria dell'Inquisitore, azione che alle volte lo aveva esposto a pesanti reprimende da parte della Congregazione, fosse spesso motivata da necessità di equilibrismo politico. Con gli stampatori era sempre necessario un accordo. La loro collaborazione attiva, le loro competenze e la loro posizione di rilievo sul mercato internazionale erano un *asset*. La loro renitenza alle regole estere e l'appoggio che questi potevano trovare presso il patriziato erano una minaccia da non trascurare.<sup>80</sup> Malgrado l'allarme esplicita-

79. *Ivi*, III.6, f. 302r (Inquisitore di Venezia alla Congregazione dell'Indice, 24 novembre 1601). Una mano era intervenuta successivamente alla stesura del testo sottolineando i seguenti passaggi: «et sarà bene perché questi librari molto si lamentano» e «ricorrere dal serenissimo Prencipe del Collegio». Un prezioso lascito di questa lettera che non va trascurato è anche il riferimento alla capacità che gli stampatori veneziani avevano di raccogliere *intelligence* tramite i propri agenti sparsi per la penisola. Le notizie raccolte riguardo lo stato di avanzamento delle iniziative editoriali dei loro *competitors* romani si riveleranno interamente fondate. A fine marzo 1602 l'ambasciatore veneziano poteva confermare che la stampa del nuovo Messale a Roma si sarebbe ultimata entro quattro mesi (cfr. ASVe, Senato, Dispacci, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Roma, B. 48, f. 49r, lettera del 29 marzo 1602).

80. In passato la stessa preoccupazione aveva portato il Nunzio apostolico a tentare una conciliazione fra stampatori veneziani e Santa Sede sulla contesa che era nata riguardo l'imposizione di un privilegio universale emesso dal Vaticano in favore della stamperia del Popolo Romano per la produzione dell'*Officiolo*. Nella ricostruzione offerta da Paul Grendler, il timore del Nunzio nel 1572 era quella di mettere a repentaglio l'applicazione dell'Indice conciliare del 1564 nella diocesi di Venezia e nelle terre del Dominio (cfr. Grendler, *The Roman Inquisition*, pp. 176-178).

to da Giovanni Domenico da Ravenna, la Congregazione dell'Indice scelse di smarcarsi frapponendo un conflitto di competenza:

il novo Messale e Breviario che in Vaticano se ristampano, desiderato da li librari di Venetia non appartengono alla Congregatione dell'Indice, havendo sopra ciò N. S. – Clemente VIII - deputato una Congregatione particolare degli Illustrissimi signori Baronio, Antoniano et Bellarmino. Però a loro si deve ricorrere in questo negotio.<sup>81</sup>

Nella stessa missiva la Congregazione dell'Indice mostrava invece di tornare indietro su quanto deciso riguardo i messali invenduti. Questa dava ora il proprio benessere a che gli stampatori ottenessero dai teatini gli strumenti correttivi da loro approntati e che li usassero per correggere le edizioni giacenti. Ma anche in merito a questa decisione si smarcavano da un provvedimento diretto: che gli stampatori contattassero piuttosto i padri di Sant'Andrea della Valle tramite gli agenti che avevano a Roma.<sup>82</sup>

Così apparentemente fecero, senza però ottenere riscontro. Nel clima di crescente impazienza, ad inizio dicembre, Bonifacio Ciera, stampatore fra i più esposti agli effetti della congiuntura nefasta creatasi intorno ai testi della liturgia romana,<sup>83</sup> cercò di forzare la mano. Questi si recò dall'Inquisitore di Venezia sostenendo di aver avuto dai suoi agenti romani notizia certa che le correzioni da lui a suo tempo proposte a Roma erano state già approvate nell'Urbe. Ciera chiamava in causa addirittura una presunta approvazione della Congregazione medesima. Sulla base di questa, lo stampatore pretendeva di ottenere dal proprio Inquisitore il permesso di tornare a vendere le copie giacenti opportunamente emendate. Quest'ultimo, armato di scetticismo, chiedeva conferma alla Congregazione trasmettendo a questa un ulteriore segnale di nervosismo proveniente dalla sua diocesi.<sup>84</sup>

La reazione alle impertinenze del Ciera fu scavalcata da un evento superiore. Verso fine dicembre, raggiunto il colmo della pazienza, alcuni degli stampatori coinvolti avevano fatto istanza di interposizione presso il Patriarca di Venezia. Questi ora intercedeva in loro favore chiedendo una risoluzione sui messali invenduti.<sup>85</sup> La Congregazione dell'Indice, a quasi un anno dall'inizio della vicenda, decise finalmente di allentare la morsa inviando finalmente le censure

81. ACDF, Index, V.1, f. 146v (Congregazione dell'Indice all'Inquisitore di Venezia, 15 dicembre 1601).

82. *Ibidem*.

83. Di Bonifacio Ciera, ex apprendista di Lucantonio Giunti II, è stata catalogata ad oggi una modesta rimanenza editoriale fortemente incentrata sulla stampa di testi liturgici. È presumibile che questi costituissero la fonte principale degli introiti del Ciera (per gli esemplari noti delle edizioni del Ciera cfr. Edit16, CNCT 1437).

84. ACDF, Index, III.6, f. 298v (Inquisitore di Venezia alla Congregazione, 8 dicembre 1601).

85. «hanno condesceso tanto più volentieri questi miei Illustrissimi Signori quanto che, non solo redonda in beneficio comune de tutti li ecclesiastici et librari, ma in particolare a' librari di Venetia gioca molto questa indulgenza e benignità usata loro a mia istanza, contemplatione di S. Signoria Illustrissima, che con molta pietà più volte me li ha raccomandati»: cfr. ACDF, Index V.1, f. 147r (Congregazione dell'Indice al patriarca di Venezia, 29 dicembre 1601).

richieste. Questo avvenne il 29 dicembre 1601 in una transazione diretta di documenti fra la Congregazione romana e la curia inquisitoriale di Venezia. L'indicazione tassativa era che le censure inviate fossero utilizzate esclusivamente per emendare gli esemplari invenduti ma che in alcun modo venissero usate per la stampa di nuove edizioni. Il motivo era che, malgrado le correzioni inviate avessero ricevuto ricche integrazioni da parte dei revisori teatini,<sup>86</sup> queste erano da considerarsi comunque largamente parziali ed improntate a criteri di clemenza verso gli stampatori più che a necessità di rigore verso il testo. Si imponeva inoltre che le copie emendate fossero rimesse in vendita solo dopo che un revisore accreditato localmente avesse verificato la rigorosa applicazione delle correzioni sugli esemplari da proporsi in vendita. La grazia concessa agli stampatori veneziani non veniva elargita gratuitamente. I cardinali si aspettavano che questi, «in pena della lor trasgressione», si impegnassero a distribuire ai teatini un sufficiente numero di messali, unitamente agli *errata corrige*. Questo doveva venire «per elemosina» avendo i teatini «durato molta fatica» nell'elaborare le necessarie collazioni. Lo stesso doveva farsi in favore dei padri cappuccini e di altri «monasterij poveri» rimettendo al patriarca e all'Inquisitore di Venezia la decisione riguardo quante copie dovesse ciascuno stampatore elargire gratuitamente «a proportione della quantità di libri e della qualità de' librari».<sup>87</sup> Si suppone che con questo ultimo riferimento si intendesse indicare alle due autorità di stabilire l'entità dell'esborso imposto sulla base della diversa capacità finanziaria dei singoli stampatori. Restava tassativo che per la ristampa completa del Messale si dovessero attendere nuovi precisi ordini da Roma.

Ottenute ad inizio gennaio 1602 le tanto ricercate censure, gli stampatori veneziani avevano però un'ulteriore richiesta da avanzare alla Congregazione. Una volta applicate le correzioni alle copie in giacenza, questi desideravano essere autorizzati a ristampare «il primo foglio» dei messali «con far nel frontespicio menzione che siano corretti conforme alle censure mandate da Roma». Dietro la richiesta vi era una precisa necessità di *marketing*. Spiegava l'Inquisitore che, in assenza di una tale menzione, stante la cattiva congiuntura creatasi da febbraio, in occasione anche della loro pubblica scomunica, questi ritenevano che il mercato avrebbe accolto con molta diffidenza le vecchie copie ora emendate. A rafforzare questo timore vi era poi la consapevolezza che all'interno del bacino di utenza del Messale stesse crescendo l'aspettativa per la prossima nuova edizione già in preparazione a Roma, priva di macule censorie.<sup>88</sup>

86. La rilevanza delle integrazioni fatte dai padri teatini traspare chiaramente da ASVe, Senato, Dispacci, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Roma, b. 49, f. 431r (lettera dell'8 febbraio 1602) e *ivi*, b. 51, f. 425r (lettera del 14 febbraio 1603).

87. ACDF, Index, V.1, f. 147r-v (Congregazione dell'Indice all'Inquisitore di Venezia, 29 dicembre 1601).

88. «Appresso alcuni di detti librari mi dicono che accomodati li messali vorrebbero anco mutarli il primo folio con far nel frontespicio menzione che sono corretti conforme alle censure mandate da Roma, dubitando che, non facendo così, non ne trovaranno spatio perché ciascuno aspetta li novi». *Ivi*, III.6, f. 271r (Inquisitore di Venezia alla Congregazione dell'Indice, 5 gennaio 1602).

La Congregazione dell'Indice non era tuttavia meno avvertita degli stampatori riguardo le dinamiche di *marketing* vigenti. In passato aveva già risposto estesamente ad una domanda analoga fatta in diverse circostanze. Era il 26 aprile 1601 quando, dovendosi ristampare il *Candelabrum Aureum*, la Congregazione, nel mandare a Venezia la copia emendata del testo, aveva messo opportunamente in guardia l'Inquisitore: «usarà ogni diligenza in far che si stampi corretto senza far menzione alcuna che per ordine della nostra Congregazione sia stato corretto e senza esprimere chi l'habbi corretto per non dar maggior autorità al libro di quello che se li deve, ma solo che sia stato per ordine de' superiori revisto». <sup>89</sup> Porre sul frontespizio il marchio di approvazione di una congregazione cardinalizia generava evidenti vantaggi commerciali che gli organi vaticani non avevano nessun interesse ad alimentare. Fu probabilmente lo stesso ordine di considerazioni, anche se non espresse, a spingere la Congregazione dell'Indice a negare nuovamente l'uso del proprio nome per non avvantaggiare gli stampatori veneziani nel reimmettere su di un tumultuoso mercato i messali emendati. <sup>90</sup>

### Una soluzione di medio termine

A febbraio del 1602, fra Venezia e Roma sembrava calare un clima di relativa distensione. L'Inquisitore poteva avvisare la Congregazione dell'Indice che, ricevute le censure dei messali, consegnatele agli stampatori interessati, si poteva giudicare la loro messa a stampa come cosa imminente. Ciò fatto, gli stampatori veneziani potevano ritenersi autorizzati a vendere le copie rimaste sospese per un anno. I correttori su cui era pesato il grosso dello scandalo erano stati sostituiti da due «dottori, cioè un prete et un frate». <sup>91</sup> Sul finire del mese la Congregazione poteva inviare una lettera laudatoria a padre Giovanni Domenico da Ravenna. <sup>92</sup>

89. *Ivi*, V.1, f. 140r.

90. *Ivi*, f. 150r (Congregazione dell'Indice all'Inquisitore di Venezia, 26 gennaio 1602); l'Inquisitore si premurò di informare che nessun aggiornamento sarebbe stato permesso alle edizioni corrette: *ivi*, III.6, f. 270r (Inquisitore di Venezia alla Congregazione dell'Indice, 9 febbraio 1602) e per estremo zelo, quando nel marzo 1602 era iniziata la ristampa del *Candelabrum Aureum*, padre Giovanni Domenico da Ravenna ebbe cura di mandare il primo foglio di stampa a Roma per mostrare ai cardinali che nessuna menzione veniva fatta della loro Congregazione: cfr. *ivi*, f. 265r (Inquisitore di Venezia alla Congregazione dell'Indice, 9 marzo 1602). In merito ai motivi che portavano la Congregazione dell'Indice a frapporre un netto diniego a richieste di questo genere vi doveva essere anche la volontà di non compromettere la propria autorità lasciando che il nome del dicastero venisse associato a edizione sulla cui correttezza non potevano esprimere certezza, creando poi un imbarazzante intralcio ad eventuali iniziative censorie postume. Emerge tuttavia con chiarezza anche la resistenza degli ambienti tipografici romani a lasciare che la Congregazione dell'Indice spendesse il proprio nome in favore dei concorrenti veneziani (cfr. *infra*, nota 102).

91. ACDF, Index, III.6, f. 270r.

92. *Ivi*, V.1, f. 156v-157r (Congregazione dell'Indice all'Inquisitore di Venezia, 23 febbraio 1602).

Cionondimeno, la turbolenza che la proibizione imposta sui messali aveva causato nel mercato di settore restava. A quella stessa data, gli stampatori veneziani, vigente l'espresso divieto di stampare nuove edizioni del Messale, similmente non si avventuravano ad imprimere il Breviario senza prima aver ricevuto dalla Congregazione una copia certificata. Su questo punto l'Inquisitore di Venezia tornava a farsi carico della mediazione con Roma.<sup>93</sup> Il 9 febbraio egli avvertiva i superiori che l'Arte della Stampa di Venezia, spazientita dall'attendimento dei cardinali nell'inviare le copie promesse, si avviava a fare istanza formale presso le autorità politiche della Serenissima per spostare la trattativa ad un livello diplomatico.<sup>94</sup> Da Roma si rispondeva che era la Congregazione invece ad attendere da tempo una duplice copia di tutte le censure stampatesi a Venezia ad emendazione del Messale. Queste erano necessarie non solo per esigenze di verifica ma anche per poterle ristampare a Roma a beneficio degli ecclesiastici dell'Urbe già in possesso degli esemplari corrotti.<sup>95</sup> L'Inquisitore poteva assicurare che alcuni torchi avevano già messo a stampa le prime censure. Egli le inviava a Roma, ad eccezione di quelle dei Giunti, il cui lavoro era stato rallentato dalla recente morte di Lucantonio.<sup>96</sup>

Il 22 marzo i cardinali dell'Indice avevano parzialmente rivisto la loro precedente posizione ritenendo ora che non vi fosse motivo che ci si facesse carico a Roma della riparazione di un danno causato altrove. Si faceva quindi esplicita richiesta che gli stampatori responsabili si sobbarcassero l'onere di inviare a Roma un numero sufficiente di copie degli *errata* da diffondere localmente per soddisfare gli acquirenti danneggiati. Nessuna menzione veniva fatta riguardo un eventuale compenso per il materiale richiesto.<sup>97</sup> Gli stampatori veneziani acconsentirono di buon grado, ancora desiderosi di ricevere le copie certificate del Messale e del Breviario riformato.<sup>98</sup>

93. *Ivi*, III.6, f. 270r. Vale la pena anche sottolineare che l'edizione giuntina del Breviario del 1599 trovò menzione in una «nota de libri corrigendi non espressi nell'Indice ma compresi nelle regole» ove si poneva l'attenzione sulle molteplici interpolazioni nei testi dei vangeli: cfr. *ivi*, Protocolli N, f. 360r-v (memoriale datato 4 marzo 1602). La segnalazione contenuta nel memoriale non sembrò avere nelle attuazioni della Congregazione un seguito paragonabile a quello dato per i messali veneziani stampati negli stessi anni. Per gli esemplari noti dei breviari stampati dai Giunti nel 1599 cfr. Edit16, CNCE 5238, 11264 e 11265 e Paolo Camerini, *Annali dei Giunti*, vol. 2, Firenze, Sansoni Antiquariato, 1963, item 1049 e 1050.

94. ACDF, Index, III.6, f. 270v (Inquisitore di Venezia alla Congregazione dell'Indice, 9 febbraio 1602).

95. *Ivi*, V.1, f. 157v (Congregazione dell'Indice all'Inquisitore di Venezia, 16 marzo 1602).

96. *Ivi*, III.6, f. 265r (Inquisitore di Venezia alla Congregazione dell'Indice, 9 marzo 1602).

97. Anche riguardo la concettualizzazione e la forma grafica degli *errata corrige* i cardinali dell'Indice avevano precise indicazioni da dare. Preferivano che le censure fossero stampate «tutte in foglio aperto nel qual da una parte sia notato il foglio, la colonna con l'errore e di rimpetto, con un altro carattere, conforme al Messale, l'emendatio, mo' da potersi tagliare et incollare alli messali scorretti»: *ivi*, V.1, f. 158r (Inquisitore di Venezia alla Congregazione dell'Indice, 22 marzo 1602).

98. *Ivi*, III.6, f. 266r: «Ho trattato con gli librari quali mi dicono che senz'altro mandaranno costì gran quantità di copie de censure per Missali», contestualmente, la lettera dell'Inquisitore

Il 15 aprile 1602 l'Arte della Stampa di Venezia poteva mettere agli atti la ricezione di un Messale «secondo la riforma della felice memoria di Pio Quinto» proveniente da Roma.<sup>99</sup> Dalle minute dell'Arte traspare chiaramente che quanto Giovanni Domenico da Ravenna aveva pronosticato si era puntualmente verificato. Nella nuova contesa apertasi sui principali testi della liturgia cattolica, gli stampatori avevano finito per cercare ed ottenere l'appoggio politico della Repubblica che, tramite l'ambasciatore Francesco Vendramin,<sup>100</sup> aveva trattato con Roma il rilascio delle copie certificate del Messale e del Breviario da ristamparsi. Egli aveva però ottenuto copia del primo ma non del secondo.<sup>101</sup> Inoltre l'ambasciatore doveva rammaricarsi di un altro insuccesso. La copia del Messale giunta a Venezia difettava della sottoscrizione della Congregazione dell'Indice a certificazione della sua autenticità. Si era scelto che fossero invece i padri teatini a certificare detta copia di cui erano stati effettivi detentori sino ad allora. Dalla relazione stesa dal Vendramin traspariva come vi fosse stata in questo la netta opposizione della Congregazione della Tipografia a nome del suo segretario Giovanni Battista Bandini. Questi si era fatto apparentemente portavoce dello scontento dei tipografi romani i quali già mal sopportavano l'accordo raggiunto fra cancellerie per la cessione della copia teatina del Messale riformato. Gli stampatori romani consapevoli che i colleghi veneziani, pur dimostratisi tanto inaffidabili, sarebbero presto tornati sul mercato con nuovi messali, insistettero ed ottennero che almeno non li si premiasse con un'autenticazione di peso, che i veneziani avrebbero verosimilmente speso sul piano del *marketing*.<sup>102</sup>

di Venezia offre una dettagliata mappatura della rete di agenti di cui gli stampatori veneziani disponevano nell'Urbe «si che li signori Gionti ne mandaranno a' Gionti, il Sessa al Talini, il Cera [sic] et Messerino al Franzini. Raggiunarò anco col Varisco [...] che facci il medesimo. Però V. S. Illustrissima et Reverendissima potrà far sapere che si facci capo alle botteghe delli suddetti che havranno il comodo di servire questi religiosi [...] di costù per accomodare li messali loro».

99. La copia era stata ottenuta grazie ad una mediazione operata dall'ambasciatore Vendramin, incaricato dal Senato a seguito di una istanza presentata dall'Arte. La copia inviata dall'ambasciatore stesso pervenne in Senato il 27 marzo e fu consegnata al priore dell'Arte, Niccolò Miserini, tre giorni dopo. Nel verbale si specifica che nel proposito dell'Arte, la copia giunta si sarebbe potuta «liberamente stampare», con un'apertura semantica che farebbe pensare anche alla necessità da parte di tutti di non ricercare privilegio presso alcuna corte. Per il verbale dell'Arte cfr. ASVe, Arti, b. 163, Atti n. 2, f. 34r-v.

100. Grendler, *The Roman Inquisition*, p. 250.

101. Occorre notare che nella mediazione fra Serenissima e Roma, così come traspare dalle lettere dell'ambasciatore veneziano (cfr. *ivi*, nota 55), la trattativa appare essere stata fatta sin dall'inizio solo sulla provvisione di una copia certificata del Messale e non è chiaro a che punto dell'iniziativa mossa dall'Arte della Stampa fosse decaduta ogni pretesa riguardo l'ottenimento anche di una copia certificata del Breviario.

102. «Coll'ordinario presente mando il Messale per li librari di quella città, et è quello che essi hanno desiderato, sottoscritto nel fine di propria mano de un padre theatino, essendovi stata per questa causa qualche contesa nella Congregazione de' cardinali sopra le stampe, per eccitamento del Bandini, segretario della detta Congregazione interessato con le stampe di Roma. Sopra di che io mi sono abboccato con l'Illustrissimo Signor Cardinal Baronio, il quale, si è escusato di non poter sottoscriverlo di sua propria mano per le contese seguite nella detta Congregazione,

La tesa vicenda si avviava ad una conclusione.<sup>103</sup> A partire dalla fine di marzo la macchina espurgatoria ruotante intorno ai messali veneziani sembrava aver preso il via. Le censure erano state stampate e la richiesta della Congregazione di far giungere copie sufficienti anche a Roma sembrò aver avuto seguito. L'ultimo sollecito fatto dalla Congregazione dell'Indice data 30 marzo 1602. Da questa missiva si evince che lo stampatore veneziano Niccolò Misserini aveva già inviato un primo carico.<sup>104</sup> Un puntuale resoconto fatto alla Congregazione dall'Inquisitore d'Asti riguardo le molteplici difficoltà che egli incontrava nell'utilizzare gli strumenti correttivi rivela implicitamente che gli *errata corrige* veneziani avessero varcato i confini del Veneto per essere diffusi nelle diocesi italiane.<sup>105</sup>

La collezione superstite del materiale preparatorio ed alcune copie a stampa degli *errata corrige* sono oggi reperibili fra le carte della Congregazione dell'Indice all'interno dei Protocolli S ed X.<sup>106</sup>

parendo a' gl' Illustrissimi Signori Cardinali che non convenga, mentre si habbia a mandar presto fuori un altro Messale, che questo venga maggiormente autenticato con la mano del Cardinale Capo della detta Congregatione, affermando che basti la sottoscrizione del detto theatino, con la fede che questo sia quello emendato di Papa Pio Quinto, che si possa stamparlo et conforme in tutto all' instantia fatta da essi librari»: cfr. ASVe, Senato, Dispacci, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Roma, B. 48, f. 73r-v (lettera del 23 marzo 1602).

103. Occorre segnalare in appendice una nuova reviviscenza della tensione con gli stampatori veneziani, ed in particolar modo coi Giunti. Questa non sembrò tuttavia avere conseguenze di rilievo. A fine settembre 1602 la Congregazione ricevette una denuncia trasmessa tramite i canali del Sant'Uffizio romano. Dalla diocesi di Faenza si segnalava che nel novembre del 1601, in pieno vigore del bando di proibizione dei messali veneziani, erano stati acquistati due messali presso una libreria dei Giunti a Venezia. In tempi prossimi alla denuncia ci si era resi conto dell'obsolescenza delle copie acquistate. I denuncianti avevano ripetutamente chiesto ai rivenditori di ricevere indietro la merce e compensare gli acquirenti, ricevendo però ripetuti dinieghi. Di qui la decisione di portare la questione a conoscenza del tribunale inquisitoriale. (ACDF, Index, V.1, f. 171r: Congregazione dell'Indice al patriarca di Venezia, 20 settembre 1602; si veda anche *ivi*, I.1, f. 156v, congregazione del 7 settembre). I Giunti da parte loro negavano ogni addebito affermando di non aver mai ricevuto lamentele da Faenza e che, se l'acquisto fosse avvenuto presso di loro, questo doveva essere avvenuto in una data precedente al bando del febbraio 1601 (*ivi*, III.6, f. 269r-v, 282r-v: patriarca di Venezia all'Inquisizione dell'Indice, 28 settembre 1602). La Congregazione risolse incolpando genericamente gli agenti dei Giunti per cui si chiedeva al Patriarca l'amministrazione di qualche penitenza.

104. ACDF, Index, V.1, f. 162v (Congregazione dell'Indice all'Inquisitore di Venezia, 30 marzo 1602).

105. Sul dettaglio delle difficoltà sollevate dall'Inquisitore di Asti nel procedere alle necessarie correzioni per mezzo degli *errata corrige* ricevuti si veda Caravale, *L'orazione proibita*, pp. 145-147.

106. ACDF, Index, Protocolli S, ff. 371r-373v, 375r-392v, 395r-411v, *ivi*, Protocolli X, ff. 30r-46v, 48r-65v, 69r-77v, 81r-88v, 91r-101v, 103r-127v, 129r-132v, 135r-138v. Si vuole rimarcare il carattere selettivo delle correzioni riportate nei documenti indicati. In questi confluirono le esigenze conservative degli stampatori veneziani ed i rigori dei correttori teatini. All'intersezione di queste due istanze dobbiamo supporre si trovasse la soglia irrinunciabile nella difesa della dottrina del testo. Con riferimento al gruppo di *errata corrige* a stampa presenti nei protocolli indicati si vuole sottolineare come la loro struttura e la loro cronologia interna si allineino con le

## Un tentativo di soluzione di lungo periodo

La concessione fatta dalla Congregazione dell'Indice di stampare le censure era stata una provvisione temporanea per porre rimedio tanto alla scontentezza dei librai veneziani quanto alle difficoltà incontrate dal clero, stretto fra il divieto di usare i messali corrotti se non prima emendati e la necessità di svolgere la celebrazione eucaristica. Come soluzione di lungo termine la Curia puntava alla riedizione del Messale sotto un rinnovato meccanismo di supervisione. L'occasione fu l'edizione romana del testo avvenuta nel 1604.<sup>107</sup> La bolla pontificia che l'accompagnò la presentava come una nuova redazione che assimilava quella del 1570 pur sottoponendola ad un nuovo setaccio testuale.<sup>108</sup> Risulta difficile pensare che la serie di riconsiderazioni che si svilupparono come appendice allo scandalo dei messali veneziani non avesse fornito uno stimolo alla nuova elaborazione filologica.<sup>109</sup> Il 1604 segnò una nuova proliferazione di stampe veneziane del Messale dopo l'evidente battuta d'arresto.<sup>110</sup> Tuttavia, già dal 1602, ricevuta la copia da Sant'Andrea della Valle, alcuni torchi veneziani tornarono a lavorare sul Messale romano. In particolare, i Giunti ne stamparono un'edizione in folio.<sup>111</sup> Anche per Niccolò Misserini risulta un'edizione sempre in folio datata 1602. Questa, tuttavia, stando agli elementi catalografici disponibili, dimostrerebbe un marcato servilismo alla sua precedente edizione del 1597. Si tratta di un elemento tecnicamente molto sospetto se si considera che le nuove stampe si sarebbero dovute operare prendendo ad impronta il testo fornito dai teatini, ritenuto marcatamente diverso da quello contenuto nell'e-

modalità e le tempistiche delle mozioni avanzate dall'Inquisitore di Asti sulla complessa materia della coerenza delle edizioni del Messale (cfr. *supra*, nota 105).

107. *Missale Romanum ex decreto sacrosancti Concilii Tridentini restitutum, Pii Quinti pontificis maximi iussa editum, et Clementis VIII. auctoritate recognitum*, Roma, ex Tipografia Vaticana, 1604. Per gli esemplari conosciuti cfr. USTC 4030498.

108. Joris Geldhof, *Did the Council of Trent Produce a Liturgical Reform? The Case of the Roman Missal*, «Questions Liturgiques / Studies in Liturgy», 93 (2012), p. 186.

109. A corroborare l'ipotesi c'è il fatto che il 15 novembre 1603 i Clerici Regolari di Sant'Andrea della Valle ricevettero una vantaggiosa dispensa di lettura che li autorizzava a conservare ed utilizzare un tesoro di diciotto opere proibite. Non si faceva segreto che la dispensa fosse il premio offerto ai religiosi per l'aiuto dato alla Congregazione dell'Indice nell'espurgazione del Messale (cfr. ACDF, Index, I.3, f. 42r). La data di erogazione della dispensa, tanto tardiva rispetto all'effettiva chiusura del contenzioso con Venezia, indurrebbe a ritenere che la collaborazione fra teatini e Congregazione durò fino alla redazione del nuovo messale riformato che sarebbe stato dato alle stampe nel 1604. La lista dei diciotto titoli concessi in lettura è reperibile in *ivi*, Protocolli Z, f. 111r. La dispensa mette in relazione che la selezione delle opere concesse in lettura dovevano servire di supporto alle attività di studio, docenza e funzione pastorale svolta dai teatini. Per la richiesta inoltrata dai religiosi di Sant'Andrea della Valle si veda *ivi*, f. 134r.

110. Il 1604 vide infatti l'uscita di un'edizione per i tipi del Giunti (USTC 4038189), Bonifacio Ciera (USTC 4025295) e Niccolò Misserini (USTC 4025646) segnando una media stabile di ristampe negli anni appena precedenti l'Interdetto del 1606 che segnerà un generale riassetto politico-diplomatico fra Venezia e Roma.

111. Per gli esemplari noti cfr. USTC 4035777.

dizione sospesa al Misserini.<sup>112</sup> Che da parte di alcuni stampatori veneziani vi fosse in atto un molesto gioco di rinfrescature non sfuggì all'Inquisitore di Asti. Questi, infatti, denunciò la frode per una presunta riedizione che il Varisco aveva messo in commercio con data di stampa 1602. L'Inquisitore Giovanni Battista Porcelli è descritto da più fonti come persona particolarmente attiva nello stilare rapporti che dalla periferia servissero gli organi centrali.<sup>113</sup> Questi si accorse degli eccessivi errori ravvisabili nell'edizione Varisco 1602 e li segnalò puntualmente alla Congregazione. Scelse di farlo alla vigilia di Natale dello stesso anno. Il sottotesto implicito era che i tanti errori trovati fossero incompatibili con una nuova attenta ristampa del testo successiva ai disordini dell'anno precedente.<sup>114</sup> L'Inquisitore di Venezia ebbe a convocare il Varisco su richiesta della Congregazione. Egli ammise di non aver ristampato il testo ma solo di aver riprodotto «10 o 12 folij corretti» per inserirli negli esemplari a cui aveva cambiato data di stampa.<sup>115</sup> L'esigenza di ristampare il frontespizio era evidentemente dettata dalla necessità di cancellare memoria della disgrazia caduta sui messali corrotti e proporre al pubblico degli esemplari che nulla avessero a che fare con quelli un tempo sospesi. Occorre sottolineare che lo stesso inciampo non si segnalò per l'edizione giuntina del 1602, anch'essa non estranea allo scrutinio del Porcelli.<sup>116</sup> Questa, in effetti, non mostra oggi alcun visibile debito materiale a edizioni precedenti odiernamente catalogate. Stando così le cose, si avrebbe una conferma della superiore capacità distributiva dei Giunti che, nel volgere di poco tempo erano stati in grado di svuotare i propri magazzini dalle scomode giacenze per tornare a stampare con rinnovato, cauto, attivismo.<sup>117</sup> Lo stesso non poteva dirsi per gli altri compagni d'arte.

Il 1602 segna la fine della crisi apertasi sulle edizioni veneziane del Messale ed il 1604 segna la nuova redazione del testo con un fluire di nuove edizioni. In una posizione cronologicamente simmetrica si pone la radicale riforma delle leggi sulla stampa promulgate dal Senato veneziano nel 1603. Questa, nella sua organicità, viene considerata dagli storici come un precedente nor-

112. Per gli esemplari datati 1602 cfr. USTC 4025733. Per quelli datati 1597 cfr. Edit16, CNCE 11711. Il confronto è operato per mezzo dell'impronta che risulta essere la seguente per le due edizioni: s-us 1232 t.o. ceni (3) 1602 (R); s-us 2010 t.o. ceni (3) 1597 (R).

113. Gigliola Fragnito, *La Bibbia al rogo: la censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 237 e Caravale, *L'orazione proibita*, p. 145.

114. ACDF, Protocolli X, f. 26r-v (Inquisitore d'Asti alla Congregazione dell'Indice, 24 dicembre 1602).

115. *Ivi*, III.6, f. 333r (Inquisitore di Venezia alla Congregazione dell'Indice, 25 gennaio 1603).

116. Giovanni Battista Porcelli in una delle sue rigorose relazioni mostrava di tenere ben sotto controllo anche le edizioni dei Giunti per smascherare le loro 'falsificazioni' del frontespizio: cfr. Caravale, *L'orazione proibita*, p. 146, nota 13.

117. Fra le edizioni a suo tempo sospese risulta infatti un Messale in folio del 1598: cfr. ACDF, Index, Protocolli X, f. 102r-105r. Volendo mettere a confronto l'impronta delle due edizioni in folio giungono conferme riguardo una buona autonomia del testo: s,o- 9192 a.s. exv. (3) 1598 (R), cfr. Edit16, CNCE 11716 e s,o- 2212 veor tare (3) 1602 (R), cfr. USTC 4035777.

mativo di rilievo europeo.<sup>118</sup> Le pressioni vaticane alla base di questa riforma legislativa non sono sfuggite alla storiografia.<sup>119</sup> Tuttavia, nuove riflessioni sulla loro rilevanza ed incisività si rendono necessarie in appendice alle vicende sin qui esposte. In particolare, merita attenzione un memoriale oggi reperibile fra le carte della Congregazione dell'Indice in una posizione archivistica decisamente slegata dai documenti sino ad ora esposti, nonostante la sua evidente contiguità ideale. La sua mancata datazione ed attribuzione pongono non pochi problemi di interpretazione. Non di grande aiuto è la laconica nota di protocollo, unico indizio di qualifica: «Ordini di Venezia». L'esame delle evidenze interne di questo documento ed un tentativo di porre queste in parallelo ad alcuni punti della vicenda generatasi intorno al Messale riformato si rende un esercizio necessario malgrado talune conclusioni dovranno essere offerte su base ipotetica. Stupisce in particolare l'assonanza strutturale tra il memoriale in esame e la legislazione veneziana del 1603. Al contrario, talune dissonanze fra il testo normativo emesso dal Senato ed il memoriale conservato presso l'ex Sant'Ufficio pongono in luce la possibile distanza di sensibilità politico-istituzionale soggiacente i due documenti ed i contesti istituzionali che generarono l'uno e l'altro. Da ultimo, molteplici sono i punti di contatto, a volte semantici, fra il memoriale in esame ed il fitto carteggio che si generò fra organi censori centrali e periferici intorno alla vicenda dei messali veneziani. Questi elementi di sintonia si profilano come ulteriore stimolo, ma anche strumento, di analisi.

La legge promulgata dal Senato veneziano il 21 maggio 1603 tesa a riformare il sistema normativo legato alla tipografia locale toccava in maniera articolata temi nevralgici quali il controllo qualitativo del testo, l'uniformazione dei criteri materiali del processo produttivo e la sensibile questione della regolamentazione dei privilegi librari.<sup>120</sup> La nuova legge incontrò notevoli difficoltà applicative nel decennio appena successivo alla sua entrata in vigore. La ragione principale sembrò essere l'opposizione frontale di una parte dei membri dell'Arte.<sup>121</sup> I motivi di questa opposizione potevano fondarsi sull'impatto che le nuove norme avrebbero potuto avere sul lavoro tipografico, con particolare riferimento ai costi di produzione ed all'effettiva capacità di messa in pratica dei protocolli imposti. Possibile però che anche il contesto in cui le nuove norme si generarono avesse giocato una parte importante. Il memoriale fra poco in esame sembra appunto giocare un ruolo interessante nel delineare il dibattito normativo, possibilmente inter-istituzionale, che portò alla definizione della legislazione senatoria del 1603.

118. Marino Zorzi, *La produzione e la circolazione del libro*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. 7, a cura di G. Benzoni e G. Cozzi, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998, pp. 927-929; Nuovo, *The Book Trade*, pp. 219-220.

119. Grendler, *The Roman Inquisition*, p. 250.

120. Per il testo integrale della legge si veda Brown, *The Venetian Printing Press*, appendice I, documento XX.

121. Zorzi, *La produzione e la circolazione del libro*, p. 928.

Il documento è composto di venti punti. Questi vengono definiti «raccordi». Il lemma richiama di per sé al risultato di una mediazione. La soluzione della crisi generatasi sui messali sospesi fu anche questa frutto di una estenuante mediazione che culminò nel contatto diretto fra cancellerie su iniziativa del Senato e per mezzo dell'ambasciatore Vendramin. Come accennato, la trattativa non portò tutti i risultati sperati. Se gli stampatori cercarono di ottenere da Roma una copia affidabile del Messale e del Breviario, sappiamo che riuscirono ad ottenere il primo ma non il secondo. Di fatto, e non necessariamente a seguito di un gioco strategico messo in atto da Roma, l'Arte della Stampa di Venezia prestava ancora un fianco scoperto. Questo fattore offriva alla Curia ed alle sue istituzioni gregarie un forte potere contrattuale.

Nel carteggio fra l'ambasciatore ed il Senato traspaiono le lamentele ricevute per tramite del segretario della Congregazione dell'Indice riguardo l'incuria con cui a Venezia si era soliti mettere a stampa i testi-chiave della Riforma Cattolica, pieni di mille errori, causa l'inettitudine dei correttori «eletti». Nel commentare queste rimostranze Vendramin scriveva: «io me le son offerto di procurar ogni sorte di provvisione col mezzo dell'autorità della Serenità Vostra; offrendosi egli - il segretario della Congregazione - di raccordar quelle che saranno proprie affinché sia fatto il rimedio che si conviene».<sup>122</sup>

È in questo contesto generale che si ritiene vada inserita la serie di 'raccordi' che si pongono in trascrizione.<sup>123</sup>

Per altri tempi la città di Venezia fu famosissima di bellezza et cor[retio]ne delle stampe. Ma hora, per l'havaritia et avidità del guadagno, povertà et negligenza de' stampatori,<sup>124</sup> veggonsi i libri scorrettissimi et malamente stampati. Però, per servitio di dio, honore et utile di essa città et Serenissima Repubblica, si danno gli infrascritti raccordi.

Primo, che si provega che li stampatori si servino di correttori per le stampe, che sino dotti, intelligenti et diligenti, nell'offitio suo, né guardino a spendere per essere ben serviti.

2° Che li correttori habbino un ascoltante nelle correzioni di tutti li libri, ma particolarmente in quelli di theologia et debba essere pagato da chi farà stampare o correggere.<sup>125</sup>

122. ASVe, Senato, Dispacci, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Roma. B. 49, f. 407 (lettera del 25 gennaio 1602).

123. Il testo, redatto in forma manoscritta, è reperibile alla seguente collocazione: ACDF, Index XVIII.1, f. 294r-295v.

124. Il tema dell'«avaritia de' stampatori, che non tengono correttori, o pure all'ignoranza e negligenza de gl'istessi correttori» era stato un *leitmotiv* ricorrente nelle più aspre lettere di rimprovero inviate da Roma a Venezia come nei verbali di decretazione della Congregazione dell'Indice in merito allo scandalo della corruzione di testi di materia sacra ivi stampati: cfr. *supra*, nota 77, ACDF, I.1, f. 143v, *ivi*, V.1 f. 145v, 146v, 171r. Vale anche la pena riportare l'incipit del testo legislativo emesso dal Senato veneziano nel 1603: «Frà le arti che maggiormente accrescono il splendore à questa città, ha tenuto sempre luogo quella della Stampa [...]. Questa al presente si è andata annichilando grandemente, et per poca cura et per l'avaritia de Stampatori, per mancamento de correttori sufficienti» (Brown, *The Venetian Printing Press*, appendice I, documento XX).

125. Il riferimento diretto ai testi di teologia sposta vistosamente il baricentro di questo documento verso una materia di precipuo interesse della Curia. Si rileva che una stipulazione non dissimile trovò posto nella normativa senatoria del 1603. Lì veniva però omesso ogni riferimento

3° Che li correttori leghino le stampe due volte acciò nella 2<sup>a</sup> revisione si possano correggere quelli errori che scorono [sic] nella prima.

4° Che de' libri che già stampati si vogliono ristampare se ne dia una copia originale al correttore acciò esso non correga senza l'originale et di quelli che sono scritti a mano o sia dato uno originale ad esso, overo lo stampatore con la stampa, mandi ancora la cartella originale per potere scontrare le stampe.<sup>126</sup>

5° Che niuno sia adnesso alla correzione delle stampe che non sia cattolico et habbia fede autentica di sua vita, religione, dottrina, costumi et patria né sia adnesso alcuno alla correzione che habbia abiurato o sia stato sospeto [sic] di heresia et che prima non habbia fatta la professione della santa fede nel Santo Offitio.<sup>127</sup>

6° Che si determini il prezzo a' correttori secondo la diversità de' fogli né siano defraudati delle loro fatiche.

7° Che li stampatori non possino stampare libro alcuno né tutto né parti che non passi per mano del correttore.

8° Che li stampatori non possino stampare libro alcuno se prima non haveranno ottenute le licenze col mandato ordinario et sia registrato ne' lochi ordinarij.

9° Che li stampatori habbino lettere et caratteri in abbondanza acciò le stampe possino restare in mano del correttore 3 o 4 hore et non siano necessitati per penuria di lettere di disfare le forme per farne dell'altre per il che fanno fretta alli correttori che non ponno usare la debita diligenza in correggere le stampe.<sup>128</sup>

10° Che li stampatori faccino la stampa da mandare al correttore in torcolo e non con la mano acciò tutte le lettere si veggano et il correttore possa fare l'ufficio suo.<sup>129</sup>

alle opere di materia sacra. Vi si riscontra anche una sostanziale difformità nell'assegnazione del ruolo dell'ascoltante. Se nel memoriale questo sembra profilarsi come un membro esterno appositamente spesato dal responsabile dell'edizione, nella legge veneziana verrà indicato semplicemente che uno dei protti (figura di più alto profilo nella gerarchia di una bottega tipografica e, pertanto presumibilmente già integrata nel processo produttivo salariato) dovesse egli coadiuvare il correttore nel suo operato (cfr. *ibidem*).

126. Si ripropongono qui le parole con cui si difese padre Giovanni Domenico da Ravenna, Inquisitore di Venezia, a giustificazione delle accuse di lassismo mosse dalla Congregazione nei suoi confronti: «anzi, li correttori per lo più correggono mentre si stampa senza veder l'originale, che pur io in questo vado tanto gridando che procuro non corregghino se non hanno anco avanti l'originale» cfr. *supra*, nota 29.

127. Il riferimento qui fatto alla necessità di sottomissione formale alla curia inquisitoriale si allinea in maniera sorprendente alla precedente considerazione riguardo la necessità di mantenere le figure dei correttori, compreso l'ascoltante, separati dall'organico ordinario della bottega tipografica (raccordo 2°). Occorre infatti notare che il concordato raggiunto nel 1596 sanciva esplicitamente che il debito di sottomissione alla curia diocesana imposto dall'Indice clementino non si applicava ai tipografi veneziani (cfr. Brown, *The Venetian Printing Press*, appendice I, documento XVII, punto ottavo). Su questo punto si veda anche Mario Infelise, *I padroni dei libri: Il controllo sulla stampa nella prima età moderna*, Roma, Laterza, 2014, p. 37.

128. Occorre notare come il raccordo 9°, ed anche il 6°, non trovino riscontro alcuno nella legge veneziana del 1603. Vale appena il caso considerare l'impatto economico, in termini di spesa e capacità produttiva, che questi provvedimenti avrebbero potuto avere se effettivamente tramutati in legge. La prescrizione tesa a dilatare i tempi di produzione come anche la prescrizione riguardo l'approvvigionamento di un numero sufficientemente alto di caratteri tipografici erano probabilmente obiettivi semplicemente irrealizzabili per le botteghe tipografiche minori.

129. Questo passaggio pone in luce un'abitudine pregressa evidentemente consolidata. Quanto qui proposto trova preciso riscontro nella normativa veneziana del 1603: «la prima Corretione

11° Che li stampatori leghino le stampe in piombo avanti le mandino al correttore et doppo corrette faccino parimente l'istesso.

12° Che i protti et compositori delle stampe siano da periti nell'arte esaminati intorno all'ofitio suo non dovendosi admettere ogn'uno et parimente fatti come in questa città si fa.

13° Che tutte l'opere che si hanno da stampare siano date a stampatori o librari dalli autori quali doveranno portarle loro e non gli autori a' revisori ordinarij et ripigliarle doppo che saranno reviste, si che non possino più venire alle mani dell'autore che molte volte sogliono aggiungere o sminuire come più volte è stato fatto et ve ne sono processi Santo Officio.

14° Che gli autori dell'opere non possino correggere alle stampe le loro opere perché a loro arbitrio potrebbono aggiungere o sminuire come più volte è stato fatto.

15° Che li stampatori siano tenuti de porre in frontispitio delli libri il nome della città, dell'autore del libro, del correttore, del stampatore, de licentia superiorum, et l'anno.

16° Che li stampatori o librari non possino fare il primo foglio che dica stampato in Venetia essendo il libro stampato altrove.

17° Che gli libri stampati anco in questa città non si possino ristampare se prima non se ne sia dato aviso al p. Inquisitore che haverà da avvertirli se non vi sarà bisogno di correzione alcuna overo se siano sospesi.<sup>130</sup>

18° Che le aggiunte fatte a mano a' libri stampati da ristamparsi o siano quotationi, annotationi marginali, epistole deditorie o sommarij non si stampino se prima non sono app[roba]ti da revisor ordinarij.

19° Che li cartari faccino le carte che siano ferme con bona colla, non lascino mancar' carta alle stamperie come fanno mandandole fuori di questo stato per lo che le stamperie notabilmente patiscono.<sup>131</sup>

20° Che de' libri stampati che si ristampano si dia privilegio perché la concorrenza de' librari in ristampare un istesso libro causa che non se gl'usa diligenza fuori et se uno lo stampa in lettera grossa presentendo che un altro lo stampa in lettera minore per lo che lo potrà dare per manco prezzo egli ancora per poter dare l'istesso libro al prezzo di quell'altro non vi usa la debita diligenza lo correge da sé stesso et piglia carta cattiva acciò non passi il prezzo dell'altra.<sup>132</sup>

sia fatta in detto incontro sulla forma, e da poi tirato il foglio in Torcolo far quello veder al Correttore» (cfr. *ivi*, documento XX).

130. Uno degli argomenti della difesa dell'Inquisitore di Venezia di fronte alle accuse della Congregazione era stato teso a sottolineare che gli stampatori locali godevano di una particolare tutela che li abilitava a non includere la curia inquisitoriale nel circuito di sorveglianza dei testi già stampati e precedentemente licenziati (cfr. *supra*, note 28 e 29). Occorre sottolineare anche l'anomalia di una chiamata in causa in questo passaggio del memoriale della figura dell'Inquisitore senza menzione alcuna ai membri laici della curia inquisitoriale veneziana. Una tale mancanza di sensibilità politico-istituzionale apparirebbe come una patente anomalia se si presumesse l'origine patrizia del memoriale. La legge veneziana del 1603 non compie lo stesso marchio errore e non manca di bilanciare ogni riferimento all'Inquisitore con un immediato richiamo agli organi repubblicani: «E sia servito l'obbligo della medesima visione in tutte le Terre dello Stato Nostro dove si stampano Libri; prohibendo espressamente il poterli stampare, se prima, oltre alla Fede del Reverendo Inquisitore di questa Città, non si haverà havuta quella di una delli Secretarij Nostri» (cfr. Brown, *The Venetian Printing Press*, appendice I, documento XX).

131. La legge veneta del 1603 imponeva quanto segue: «Si servino etiandio di buona, e bella Carta, la quale sia de peso proportionato alla qualità de' Libri, che haveranno a stampare, come dalli Reformatori sudetti sarà determinato» (*ivi*).

132. Questo passaggio era teso ad attaccare uno dei principi fondanti del sistema dei privilegi di stampa a Venezia, ovvero l'assegnazione vincolata al criterio di novità dell'opera. Il criterio di novità era per definizione estraneo ai libri 'comunali' di cui i testi liturgici erano l'archetipo

Si provega poi che i libri che sono portati di fuori et che vengono particolarmente da parti oltramontane in questa città non solo in botte, balle, et casse ma anco in fagotti, bolze, valigi et balle et fagotti d'altre mercantie non si lassino levare dalle dogane, fondaco de' tedeschi o altri lochi senza licenza del p. Inquisitore, né da librari siano venduti se prima dal p. Inquisitore non saranno veduti et licentiati.

Che si ristampino tutte le leggi, decreti et parti fatte altre volte in materia della stampa.

(cfr. *supra*, nota 3). Il punto in esame non trova riscontro nella riforma del 1603. Tuttavia, proprio a partire da quell'anno si registra un allentamento del vincolo di applicazione del criterio di novità nella prassi di assegnazione dei privilegi. L'impatto di questo nuovo corso d'azione sulla produzione dei testi liturgici meriterebbe allora uno studio sistematico. Per una disamina stringente riguardo la normativa e le dinamiche di attribuzione dei privilegi veneziani si rimanda al saggio di Erika Squassina contenuto in questo stesso volume, che ringrazio anche per le indicazioni fornitemi nel valutare questo aspetto del memoriale. La mia gratitudine va anche a Flavia Bruni, Giulia Cucciardi, Angela Nuovo e Stefania Tutino per i preziosi consigli datimi in fase di elaborazione e consolidamento di molte delle ipotesi proposte in questo saggio. Ringrazio anche Lisa Barbiani per l'assistenza fornita alle attività del progetto EMoBookTrade. Ringrazio poi l'intero organico dell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede per la loro accoglienza e competenza.

Fig. 1 – ACDF, Index, Protocolli S, f. 371r (© 2019 Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede)

*Errata corrigenda in Missali Romano impresso Venetis apud Iuntas 1596 sub signo Lily-coloris rubri, in s. emendata ex ordem Missali Romano impresso Romae in Edibus Populi Romani 1175*

306

fol.	Col.	Errata	Emendata
1	3	in Epist. dom. paschalis. Nunc aut	Nunc enim
12	4	dom. 2. advent. fest. Concurus.	Concurus.
3	3	Sabbas epist. 2. Dom. 2. advent.	Dei advent.
6	3	ibidem epist. benedicti. & benedicti.	Benedicti & benedicti.
7	4	Epist. in nativitate dñi. Pater Paulus.	Paulus.
10	1	in de. nativitate dñi. missa. oratio. quod factum	quod factum est quod factum est et operum nobis
10	3	ibidem oratio. missa. epist. Pater. Multiflorus.	Multiflorus.
11	3	In festo s. Stephani epist. Appellatus.	Appellatus.
11	4	ibidem oratio. dñi. Pater. Pater.	Pater.
12	4	ibidem oratio. dñi. Pater. Pater.	Pater.
12	4	In festo s. Innocentii epist. Videret esse	Videret esse
13	2	ibidem oratio. et ubi dicitur. multus Rachel.	Multus Rachel.
16	1	In festo s. Petri epist. Petrus.	Petrus.
17	2	In missa epist. Innocentii. Penitentie.	Penitentie.
17	3	ibidem oratio. dñi. Pater. Pater.	Pater.
18	4	ibidem oratio. dñi. Pater. Pater.	Pater.
20	2	In missa epist. Innocentii. Penitentie.	Penitentie.
21	7	In missa epist. Innocentii. Penitentie.	Penitentie.
28	2	In missa epist. Innocentii. Penitentie.	Penitentie.
29	2	In missa epist. Innocentii. Penitentie.	Penitentie.
30	3	In missa epist. Innocentii. Penitentie.	Penitentie.

371



## Bibliografia

- Brown, Horatio F. *The Venetian Printing Press: An Historical Study Based Upon Documents for the Most Part Hitherto Unpublished*, Amsterdam, Gérard Th. Van Heusden, 1969.
- Caravale, Giorgio. *L'orazione proibita: censura ecclesiastica e letteratura devozionale nella prima età moderna*, Firenze, Olschki, 2003.
- Comerford, Kathleen M. *Italian Tridentine Diocesan Seminaries: A Historiographical Study*, «Sixteenth Century Journal», 29 (1998), 4, pp. 999-1022.
- Fragno, Gigliola. *La Bibbia al rogo: la censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Bologna, il Mulino, 1997.
- . *La censura libraria tra Congregazione dell'Indice, Congregazione dell'Inquisizione e Maestro del Sacro Palazzo*, in *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI*, a cura di U. Rozzo, Udine, Forum, 1997, pp. 163-175.
- . *L'Indice clementino e le biblioteche degli ordini religiosi*, in *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice*, Atti del convegno internazionale (Macerata, 30 maggio – 1 giugno 2006, Università degli studi di Macerata, Dipartimento di scienze storiche, documentarie, artistiche e del territorio), a cura di R. Marisa Borraccini Verducci e R. Rusconi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006, pp. 37-59.
- Frajese, Vittorio. *La politica dell'Indice dal Tridentino al Clementino (1571-1596)*, «Archivio italiano per la storia della pietà», 11 (1998), pp. 269-356.
- . *Nascita dell'Indice: la censura ecclesiastica dal Rinascimento alla Controriforma*, Brescia, Morcelliana, 2006.
- Geldhof, Joris. *Did the Council of Trent Produce a Liturgical Reform? The Case of the Roman Missal*, «Questions Liturgiques / Studies in Liturgy», 93 (2012), pp. 171-195.
- Ginsburg, Jane C. *Proto-property in Literary and Artistic Works: Sixteenth-Century Papal Printing Privileges*, «The Columbia Journal of Law and the Art», 36 (2013), pp. 345-458.
- Grendler, Paul F. *The Roman Inquisition and the Venetian Press, 1540-1605*, Princeton, Princeton University Press, 1977.
- Infelise, Mario. *I padroni dei libri: Il controllo sulla stampa nella prima età moderna*, Roma, Laterza, 2014.
- Lebreton, Marie-Madeleine e Luigi Fiorani. *Codices Vaticani Latini. Codices 11266-11326*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1985.
- Mercati, Giovanni. *Vecchi lamenti contro il monopolio de' libri ecclesiastici, specie liturgici*, in *idem, Opere minori*, vol. 2, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1937, pp. 482-489.
- Nuovo, Angela. *The Book Trade in the Italian Renaissance*, Leiden-Boston, Brill, 2013.
- Ottone, Andrea. *L'attività editoriale dei Giunti nella Venezia del Cinquecento*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2 (2003), pp. 43-80.
- Rusconi, Roberto. *I libri dei religiosi nell'Italia di fine '500*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», LXXVII (2004), pp. 19-40.
- Sachet, Paolo. *Privilege of Rome: The Catholic Church's Attempt to Control the Printed Legacy of the Council of Trent*, in *The Council of Trent: Reform and Controversy in Europe and Beyond (1545-1700)*, vol. 1, a cura di W. François e V. Soen, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2018, pp. 341-369.
- Serra, Alessandro. *La Congregazione dell'Indice, l'esecuzione dell'Index del 1596 e gli ordini regolari in Italia*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2018.

Witcombe, Christopher L. *Copyright in the Renaissance: Prints and the Privilegio in Sixteenth-Century Venice and Rome*, Leiden, Brill, 2004.

Zorzi, Marino. *La produzione e la circolazione del libro*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. 7, a cura di G. Benzoni e G. Cozzi, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998, pp. 921-985.